2

IL CONTE DI WALTRON

COMMEDIA

DEL SIGNOR MALLER

Tradotta dal tedesco.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE.
IL CONTE BEMBROCH, colonnello, e comandante del reggimento Delmenstorft.
IL CAPITANO CONTE DI VALTRON.
LA CONTESSA SOFFIA DI VALTRON, sua moglie, e sorella del colonnello.
IL MAGGIORE, signore di Steritmann.
IL CAPITANO VINTER.
IL CAPITANO DI KELFINGER.
IL TENENTE VASTVORTH, } della compagnia Valtron.
IL TENENTE VILLE, } della compagnia Valtron.
IL TENENTE CONTE DI CRONEMBURGH.
L'AUDITORE di Rechtner.
L'AIUTANTE del reggimento signor tenente di Lieter.
UNA VIVANDIERA.
UN PROFOSSO.
UN SARGENTE della compagnia Valtron, } che non parlano.
UN'ORDINANZA del colonnello,
UN' ORDINANZA del tenente colonnello,
DUE TENENTI,
DUE SARGENTI,
DUE CAPORALI,
SOLDATI,
DUE TAMBURINI,
UN PIFFERO,

La scena è nel campo militare.

ATTO PRIMO.

Porzione di campo militare, e da un lato tenda d'una Vivandiera con tavola, e sedie alla militare, liquori, e comestibili diversi: chicchere da caffè, e simili cose.

SCENA I.

SOLDATI *che bevono, e giocano da una parte di detta tenda.* IL TENENTE VASTVORTH *seduto ad una tavola con bottiglia, e qualche cosa di freddo da mangiare.* IL TENENTE VILLE *seduto ad un'altra tavola oppresso, e confuso dal sonno. S'ode suonare la diana, e allora il tenente Ville s'alza, e passeggia.*

VAS. Sei debole, fratello: io ti conosco.
VIL. E tu per esser forte stai mangiando.
VAS. S'intende.
VIL. Bravo; così fa chi puole.
VAS. E tu non lo puoi far?
VIL. Non ho dormito.
VAS. E passeggi? Va a letto.
VIL. Il capitano
Sai che si leva pria che spunti il sole;
Sai pur che vuol veder tutti levati.
VAS. Ebben?
VIL. Ebben: conviene, ch'io l'aspetti;
Che mi faccia veder pronto al comando,
Quantunque il sonno mi fa star confuso.
VAS. [*con scherzo*]
Convienti superare il signor sonno.
Io neppure ho dormito, e senza pena
Potrei vegliare un'altra notte ancora.
VIL. Un disordine è questo, e non poss'io

Approvarlo giammai; non sono avvezzo.
VAS. Chi avvezzato non è, s'avvezzi alfine.
[gli offre da bere. Ville seguita a passeggiare]
Bevi, amico, vien quì. Bever ricusi?
Se bever non vuoi tu, beverò io. *[beve]*
VIL. *[verso la tenda della Vivandiera]*
Caffè, caffè. L'ho detto cento volte.
Ho il capo tutto quanto sconcertato.
VAS. Giocherei, che il tenente Cronemburgh
Appunto, come il tuo, sossopra ha il capo.
VIL. La cagion ne saprai.
VAS. Vuota ha la borsa.
VIL. Te la fortuna ha favorito assai.
VAS. Cento quaranta scudi, e che mai sono?
Acque, carte, caffè, cera, sorbetti...
Nell'armata vi son pochi denari. *[beve]*
Che dici della festa? Era un portento...
VIL. *[si ferma, e lo guarda]*
VAS. Come? non fu bellissima? t'inganni.
VIL. L'ascolterai ben tu dal capitano.
VAS. Curiosa in verità! Pretenderesti,
Che vi si andasse o per contar i lumi,
O per far l'architetto, o il testimonio?
Amico, rare sono le occasioni
Quanto le mosche bianche: io non le perdo.
VIL. Ed io, se così son, tutte le cedo.

SCENA II.

VALTRON, *e* DETTI, *poi la* VIVANDIERA.

VAL. Buon giorno. *[serio]*
VIL. *[con rispetto]* Servitor.
VAS. Son schiavo vostro.
VIV. *[porta il caffè a Ville, che lo prende]*
VAL. Foste alla festa la passata sera?
VIL. Ambidue.

Val. [*più serio*] Veramente bella festa!
Cento luigi d'oro pagherei,
Che non ci fosse alcun di voi comparso.
Vergogna!

Vil. In quanto a me non mi ricordo
D'aver motivo alcun di lamentarmi.

Val. Lo sò. Ma voi... [*a Vastvorth con rispetto*]

Vas. [*con rispetto*] Signor... Che cosa ho fatto?

Val. Null'altro, che inquietar tutta la notte
Con strepiti, e susurri la brigata.
Gli uffiziali stranieri che diranno
Di quella stomachevol radunanza?
Con donne di caffè, con vivandiere
Avvilisce se stesso un uffiziale!

Vil. Io ballato non ho.

Val. Meglio per voi.
L'alfier Reinhar intanto è fra catene.

Vas. Non è nuovo per lui, già n'è avvezzato.
Due giorni in libertà, cinque in arresto.

Val. Se imparaste voi pure ad esser saggio,
Vi loderei; ma se pensaste mai
D'imitarlo, tenente, v'ingannate.
Fu tanto vil, che si vestì da donna,
E giunse a far vedere in quella sala
Una sozza schifosa vivandiera
Coll'uniforme suo tutta la notte.

Viv. Via, signor capitano, ella non sia
Tanto fiero con noi povere donne. [*porta via la tazza di Ville*]

Val. Marcia, scimia del sesso, e parla poco.
Voglio che l'uniforme si rispetti,
E colui che lo veste abbia giudizio.
Se le tue ragazzaccie impertinenti
Sol guardare oseranno un uffiziale,
Pagar gliela farò col loro sfratto,
E tu con esse partirai dal campo.
Cioccolata. [*siede*]

Viv. Se avessi il guardinfante
Sarei più rispettata in queste tende.
Val. Cioccolata, ti dico. [*con foco*]
Viv. Eccomi pronta. [*parte, e torna subito*]
Val. Amici, non sedete?
Vil. [*e Vastvorth siedono*]
Viv. E se portassi,
Per servirla più presto?..
Val. Avanti: cosa?
Viv. Un' altra cioccolata più squisita,
Che al capitano Vinter preparai?
Val. [*alzandosi e contraffacendola*]
Signora dottorina, non s'incomodi:
Un' altra ne vogl' io. Ma si può dare
Stolidezza maggiore in quella bestia?
Viv. [*parte*]
Vas. [*a Ville*]
(Se non m' inganno è il capitan turbato.
Vil. Perchè?
Vas. L'aria del volto è tetra assai.)
[*a Valtron*]
Forse qualche accidente v' ha sorpreso?
Vil. Nol sai? L' esecuzion del caporale. [*si alza, e passeggia*]
Vil. Del reggimento Vend?
Val. Appunto quello.
M'è rimasta talmente impressa al vivo,
Che non potrò dimenticarla mai.
Vil. E' stato giudicato sull' istante.
Vas. E moschettato dopo un quarto d'ora.
Val. Per subordinazione trasgredita.
La legge è rigorosa, e guai per quello,
Che cade in tal error; morir bisogna.
Vil. Veramente mi par troppo severa.
Val. Ma quant' essa è severa, è necessaria.
Erano troppo audaci i subalterni.

Duelli, ingiurie, risse... Il re ha ragione.

Vil. Eppur l'uomo non può fidarsi sempre
D'essere a se presente in ogni caso.
Era quel caporale un uom dabbene,
Avea sette ferite, e in tre battaglie
Servito avea con esattezza, e lode.

Val. Povero sfortunato! Io lo compiango.

Vas. Ma il ferito sargente provocollo
Con insolenze e ingiurie a simil atto.
Aggiungasi di più, ch'era ben visto,
E più anzian nel servizio il caporale.
Avealo esercitato da recluta,
E da ciò derivò, che in nove mesi
Avvanzato si fosse più di lui.

Val. Nella mia compagnia non s'antepone,
Cadesse il mondo, per nessun riflesso,
Se non chi ha maggior merto, e più sapere.

Vil. Ah! di quell'infelice il sagrifizio
Solo a forza d'impegni è stato ordito,
Figlio del colonnello è il capitano,
E la sorella del sargente offeso
Serve la moglie sua da cameriera.

Val. Niente negar io soglio a mia consorte,
Ma nulla ascolterei qualora ardisse
Impegnarsi per me ne' miei doveri.
Ringrazio il ciel ben cento volte, e cento,
Che a me non accadesse un fatto eguale.
[*quasi piangendo*]

Vil. Signor... [*con sorpresa*]

Vas. Che vedo? Il pianto vostro onora
Lo sventurato caporale estinto?

Val. Me stesso non intendo: è questo un caso,
Che tutto mi commove, e intenerisce. [*agitato*]

Vil. Per tutti sente il vostro cuor pietade.

Vas. L'anima vostra a impietosirsi avvezza
Con più vivacità sente gli affetti.

Val. Pur troppo è vero! Con violento eccesso

M'adiro, mi rallegro, e mi commovo,
E' altresì ver, che ritornato in calma
L'ira detesto, l'allegrezza ho a sdegno,
E fin la mia pietà biasmo, e disprezzo;
Ond'è che penso di cambiar costume,
Ma il penso invan, che se in tumulto il core
M'assalgono gli affetti, in quel momento
Del cambiamento mio l'idea cancello,
Moderarmi non so, torno qual fui.

VIV. [*porta la cioccolata a Valtron*]

VIL. Questo un vizio non è, benchè ogni eccesso
Comunemente ognun vizio lo chiami.

VAL. Prevenuto per me voi ragionate.
Grato vi son qual buon soldato, e amico.
Nel quartier general, che vi è di nuovo?

VAS. Nulla, signor, intesi:

VIL. Ed io gran cose,
Che mi danno dolor, quantunque care.

VAL. Perchè?

VIL. Noi vi perdiamo quanto prima.

VAL. Come?

VIL. Il nostro sovran vi ha dichiarato
Maggiore, e cavaliere.

VAL. Oh questa è bella! [*ride forte*]

VIL. Ridete? Con certezza intesi dirlo.

VAL. Ed io con sicurezza a voi lo nego.

VAS. Per me di tutto cuor ve lo desidero.

VAL. Amici, lo confesso: io non credei
Questa mane di rider sì a buon'ora.

VIV. [*prende la tazza e parte*]

SCENA III.

VINTER, *e* DETTI.

VIN. Qui si ride: buon segno. Addio, signori.
VAL. Vinter, ma tu non sai, che il mio tenente
M'ha creato maggiore, e cavaliere? [*accennando Ville, e ridendo*]
VIN. Ridicola a te sembra la faccenda,
Ed a me sembra seria, e molto lieta.
VAL. Oh! che frottola è questa. Oh! che delirio.
VIV. [*porta la cioccolata a Vinter*]
VIN. Di', ch'è frottola pur, di', ch'è delirio,
Lo vedremmo frappoco.
VAL. Ma il tenente,
Che al quartier general l'ha intesa dire,
Neppur è persuaso.
VIL. [*con espressione*] Io? Sì, signore,
VAL. Dimmi: si può saper da chi l'udisti?
VIN. [*ride*]
VAL. Che sì, che l'indovino? A te lo disse
La vivandiera.
VIN. Oh! che sapiente astrologo! [*termina di bevere*]
E mi credi sì sciocco, e sì balordo
Da creder a una donna come quella!
Ascolta. Che ti pare del maggior Catuei?
E' un uom, che intende molto, e parla poco.
E ben visto alla corte, e del consiglio
Ha carteggio con tutti i segretari...
VAL. Dunque?..
VIN. Egli me l'ha detto.
VAL. Avrà scherzato.
VIN. Ti giuro sul mio onor; parlò sincero.
Non capiva in se stesso, tripudiava,
Bevè alla tua salute, e volle ancora,
Che ogn'un bevesse, e che facesse evviva.
VAL. Bevesti ancora tu?

VIN. Bevei sei volte.
VAL. Sarà: che deggio dir?
VIN. Dal colonnello,
Credimi, lo saprai tra men d'un'ora.
VAL. So, che con gran premura il maresciallo
L' ha fatto ricercar la scorsa notte.
VIN. Certamente che fu per tal motivo.
VIL. Scommetto, ch' è così.
VAS. Lo dico anch'io:
Anzi aggiungo di più, che alla parata
Pubblicherà l'avvanzamento vostro.
VAL. Non intendo però con qual ragione
M'abbia distinto il re?
VIN. Per la prodezza
Del sublime valor, c'hai dimostrato.
Tagliar a pezzi un corpo di nemici,
Al fratello del re salvar la vita,
Ti par cosa da niente?
VAL. E ciò tu chiami
Un sublime valore, una prodezza?
Se l'azione, ch' io feci, è dunque tale,
Quale il dover sarà di capitano?
Se per questo dover Maggior son fatto,
Gli altri, che il lor dover stanno facendo,
Occupare dovranno i primi gradi,
E i soldati restar senza uffiziali?
Questo solo non debbe essere il fine
Per divenir tra l'armi un buon guerriero.
L'uom soldato non è se non è prode.
Noi difendiam la patria, ed il monarca
Coll'armi, colla mente, e colla vita.
Ciò far non si può mai senza uno sforzo
Di quell'ardir, che tu prodezza appelli.
VIN. In quanto all'eseguire hai ben ragione,
Ma il comandar, il preparar la guerra,
No, per tutti non è l'istessa impresa.
Chi perde la battaglia, ed è più forte
Manca spesso di senno, e di virtude.

Chi un nemico più forte in campo abbatte,
E pieno, come tu, d'arte guerriera,
Ei chiamasi un eroe, chiamasi un prode.

VAL. Questo non è, perdona, il caso mio.
Ritornava all'armata, e la mia gente,
Confesso il ver, era già stanca, e lassa.
Quando in scuoprendo un eminente bosco
Veggio innalzarsi una gran polve al cielo,
Quale appunto s'innalza in densi globi
Dal turbine agitato in tempo estivo.
Temo dell'inimico, e nel timore
Corro, ove chiude il discosceso colle:
Occupo d'ambi i lati i spazi estremi,
Pongo i soldati fra i cespugli, e i fossi,
Ove men, chi nol sa, l'occhio rivolge,
E in quell'aguato circospetto, e pronto
Scuopro alla fin cento cavalli, e cento
Ussari arditi colle sciable in alto.
Veggo tra loro il nostro prence stretto;
Miro de'nostri o cinque, o sei prigioni:
Penso, temo, rifletto, alfin risolvo:
E che risolvo allora: odilo, amico.
Corro colla metà de'miei soldati
Dall' uno all'altro lato del cammino
Presso all'uscir del bosco, e l'altra imposto
Nell'aguato primiero. Ordino loro,
Che lascin scorrer, senza fargli offesa,
Quegli ussari nemici alla mia parte;
Ma che poi sotto il tiro de'moschetti
Improvvisi gli sparino alle spalle,
E fatta fronte ove han sparate l'armi
Proseguan coraggiosi a far gran foco
Sull'orme lor, con raddoppiar la marcia.
Quando al pronto sparar de'primi colpi
Col resto della gente anch'io m'avvanzo,
E giunto al segno, ove potea ferire,
Fuoco comando, ed il nemico è oppresso.
Talchè a tergo, e di fronte esso colpito

Cader rimira e questo, e quello esangue;
E per campar pochi di lor la vita,
Pongono a un tratto e piedi, ed armi a terra.
In fra il sangue, le grida, e la vergogna,
Piuttosto che morir, venner prigioni.
Libero allora il nostro prence, e i nostri
Sconsolati uffiziali, ch'eran seco,
S'affollarono lieti a me d'intorno.
Baci, amplessi, espressioni, encomi, e mille
Segni d'amòr dar mi volea ciascuno;
Ma ritirando il piè, la destra opposi
Per non farmi appressare alcun vicino,
E poi soggiunsi con sommessa voce,
Son soldato, ed ho fatto il dover mio.

VIN. E farà il suo dover anche il sovrano
Premiando in te sì coraggiosa impresa.

VAS. Se queste son per voi prove leggere,
Quali dunque saran l'opere grandi?
Ah! se ugual nel valor ciascun vi fosse
Maresciallo sarebbe ogni uffiziale.

VIN. Ma se il principe tu non liberavi,
Stretto adesso saria nelle catene,
E forse la comun nostra fortuna
Divenuta sarebbe assai funesta.

VAL. Mancato non sarebbe altro soccorso.
Credimi, nel pensar più delle volte,
Siccome il mal, v'è il nostro bene ancora.
L'idea di noi, dell'opre nostre è quella,
Che l'uno, e l'altro partorisce, e crea.
Chi va gonfio di se, di se diventa
Ingiusto adorator, sciocco idolatra,
E tra gl'incensi, che a se stesso porge,
Versa il velen della di lui superbia,
Per cui dal posto più sublime a un tratto
Precipita nel nulla ognun di noi.
A me stesso son noto, e so che sono
Del mio giusto monarca un difensore;
Non già per cinger la pendente spada,

Quasi vano ornamento, o inutil peso,
Ma per vibrarla, e recar stragi, e morte
A qualunque offensor dei dritti suoi.

Vin. Tu non curi le lodi, e in non curarle
Ti fai degno, signor, di maggior lode;
E sotto questo ciel, dove si onora
Quella virtù, che altrui celar vorresti,
Contro tua voglia svelerassi un giorno.
Il general Battron ti sia d'esempio:
Cosa acquistò coll'occultar se stesso?
Giunse quel dì, che su marmorea base
Tutte scolpite fur le sue virtudi.
Giunse quel dì, che nelle dotte carte,
Dove l'eternità nota gli eroi,
Sotto l'effigie sua scritto si vide:
Questo prode morì pel suo sovrano.
E maggior l'esser fatto assai ti sembra?
Molto ti par di cavaliere il rango?

Val. Via taci: ti dirò che questo è poco;
Che per me ci vorrebbe una contea.

Vin. Lunge non è, che questo pur succeda.

Val. Del tuo voto sicuro esser potrei.

Vin. Ma se il volesse il re, ricuseresti?

Val. Non esigge rifiuti un re che dona.
Dovrei ben dir, le braccia alzando al cielo,
Che sì eccelso favor non meritai,
Che confuso mi ha reso, e che in mia vita
Contento non sarò, finchè il mio core
Con gesta segnalate, illustri, e chiare
Non giunga almeno a meritarlo in parte.

SCENA IV.

Un'Ordinanza *del* Colonello, *che porta un viglietto a* Vinter.

Vin. Vuol parlarmi il tenente Colonnello?
Verrò. Cosa sarà?.. Presto ritorno.
[*parte coll'Ordinanza*]

SCENA V.

Valtron, Vastvorth, Ville.

Vil. Vinter, il capitano, ah! ben si vede,
Che di cor v'ama, e v'è fedele amico.
Val. Ed amico fedele io pur gli sono.
Vil. Voi però, signor mio, se lice il dirlo
Con soverchia umiltà di voi pensate.
Vas. Sì, gli scrupoli in voi troppo han possanza.
Val. Nè troppo umil son io, nè scrupoloso.
Vivo contento ognor della mia sorte.
Spetta al sovrano sol farla più grande;
E colui che non cerca segnalarsi
Del sovrano favor si rende indegno.
Distinguersi bisogna, ed esser lieti
Di poter dire al Ciel, merto acquistai,
E del merito mio mercede aspetto.
Vas. Oh! massime da eroe, che ognor saranno
De' miei pensieri unica norma, e scorta.
Val. Talor si loda chi di biasmo è degno,
E si biasma talor chi merta lode;
Ed ecco la ragion per cui si vede
La fatica, e il sudor sparsi su' pochi,
E tra molti divisi i premj loro.
Fuggite, amici, l'eccedente lode
Come fugge il corsier fren, che l'arresti;
Chiudete i sensi alla sua voce, e quindi
Proseguite il cammin, che preso avete.
Vil. (Chi non adorerebbe un uom sì raro.)
Vas. (Che sublime virtù! Che gran saviezza!)

SCENA VI.

Cronemburgh, e detti.

Cro. [*a Valtron*]
Umilisimo servo. Amici, addio. [*siede*]
Val. Conte vi riverisco.

CRO. Questa notte
In fretta s'è cambiata la parola.
M'ha fatto meraviglia!

VAL. Eh! questi casi,
Non riescono nuovi ad un soldato.

CRO. Poco tempo è ch' io venni al reggimento.
I precetti del Ghellert apprendea,
Che voi già servivate da uffiziale.

VAL. Credo, che letto anzi piuttosto avrete
De' romanzi francesi.

CRO. Vi chiedo scusa
Ho letto qualche libro spiritoso
Sol per rimpratichirmi in quel idioma.
Tedesco sono. Il padre mio fu tale,
E saggia educazione aver mi vanto,
Di lui ben degna, e della patria mia.

VAL. V'accordi il cielo, che imitar possiate
Un padre così buono.

VIL. Oh! che grand'uomo.

VAS. Un ministro più accorto, e intelligente
Di lui non si darà.

VAL. Per me lo credo:
L'appoggio più sicuro dello stato.
Imitatelo pur.

CRO. Lo spero, e bramo.
Han disertato la passata notte
Due soldati del nostro reggimento.

VAL. [*turbato*]
Del nostro reggimento?.. E da qual posto?

CRO. Dal posto del picchetto generale.

VAL. Cospetto!.. mi dispiace fortemente.

CRO. Mi rincresce per quel povero diavolo
Del capitano..

VAL. Ma sapete voi,
Il mio caro signor uffizialetto
Di primo pelo, qual parola è questa?
Che maniera? che ardir? che libertade?

L'apprendeste dal Ghellert? Avvertite,
De' superiori non si parla a caso,
O se talvolta favellarne è d'uopo
Poche parole, e con rispetto sempre.

VAS. [*scherzando*]
Precipiti tenente, e non lo vedi.

CRO. [*ironico*]
Lo stesso che fai tu giocando a carte.
Come faresti a farne volar una?

VAS. Io sono un uffiziale, e insegno solo
Come si faccia a maneggiar la spada.
E al gioco, e altrove coll' onor, col senno
Tratto, parlo con tutti, opero, e penso.
Son pronto a dimostrarlo ad ogni prova.
E se a te non rispondo in altra guisa,
Compatisco l'età senza riflessi.

CRO. Non soffro per l'età compatimenti.
Vieni, e vedremo, se l'età impedisca
Di poter misurar le nostre spade. [*per partire*]

VAS. Andiamo pur, son pronto.

VAL. Alto, fermate,
E non ardite d'avvanzare un passo.

CRO. No, permettete... Io sono offeso, e voglio
Mostrar che l'età mia scuse non cerca.

VAL. Alto, vi torno a dir, non impegnate
La mia autorità.

CRO. Ma questo è troppo.

VAL. Ehi, caporale...

SCENA VII.

VINTER, *e* DETTI.

VIN. Qual contrasto è questo?

VAL. Chiamava per l'arresto del tenente. [*accenna Cronemburgh*]

VIN. Come? Perchè? Che fece? [*con premura*]

CRO. [*con fuoco a Vinter*] Oh! quest' è bella.

Vin. Audace qual parlar?
Cro. Sono...
Vin. Tacete.
Val. Odi a qual segno l'imprudente arriva.
De' superiori parla con disprezzo;
Insulta il suo compagno, lo cimenta,
Poi lo disfida, e vuol aver ragione.
Vin. Disfidar un compagno? E non sapete
Le rigorose leggi del sovrano?
La milizia è il suo corpo, e questo vive
Se vivon le sue membra nei soldati.
S'eglino tra di lor si danno morte,
Se non s'aman tra lor, se son rivali
Cosa farà di questo corpo allora?
Guardatevi, tenente, dai trasporti,
Che posson farvi meritar lo sdegno
Del monarca, del zio, di vostro padre,
Nè m'obbligate a palesar che siete
Indegno di voi stesso a chi m'impose
D'invigilar sulla condotta vostra.
Cro. M'ha insultato Vastvorth: io son l'offeso.
Val. Insultato! arrossitevi, tenente,
Di comparir presso di noi mendace.
Colui, che il falso dimostrar pretende
Per sostener una menzogna sola
Cento, senza voler, menzogne adduce,
E divien sempre più bugiardo, e reo.
Vinter: ei fu sgridato con ragione,
Mentre tacciò il tenente suo compagno
Qual impulito giocator di carte.
L'imputazione è infame, e un uffiziale
Soffrir non la potea.
Cro. No, non prendete
In senso tanto vil le mie parole.
Lo giuro sull'onor, non ho creduto
D'offendere il tenente, e sol mi spiacque
Che prendesse a trattarmi da ragazzo.

VAL. Voi, sì, voi foste a motteggiarlo il primo,
E qui non s'usa proferir parole
Che offendano l'onor degli uffiziali.
Tutti han d'aver costumi eguali, e tutti
Nobili, onesti, coraggiosi e prodi,
E ognun rispetto esigge, e dee portarlo.
CRO. Soldato son, son nato cavaliere,
E se fin'or l'ho dimostrato poco
Comincio adesso ad impegnarmi al molto.
Il mio coraggio si farà palese
Fra il sudore, i perigli, e la fatica;
E un dì vedrassi, che l'età matura
Non è il solo argomento del valore.
VAL. Maggior seno l'età sempre comparte.
Nuoce ugualmente il troppo, e il poco ardire;
L'un per soverchio foco estinto cade,
Perchè valor non ha, l'altro perisce.
Voi di prudenza sol bisogno avete,
E vi convien sull'orme altrui cercarla;
Poscia la gloria della stirpe vostra,
Prima che il vostro biondo crin biancheggi,
Vi sarà scorta alla sublime altezza.
VAS. Fra i ministri del re suo padre è il primo.
Il zio del reggimento è il generale;
Dunque poco ci vuol per far che sia
Chiamato ad occupar gradi eminenti.
VAL. Averne invidia uom saggio unqua non debbe.
VIN. Tenente allegramente, egli è indovino.
CRO. Di sì rara virtù sorpreso io sono.
VIN. Convien deporre, amici, ogni rancore,
Sì perchè tra compagni non conviene,
Sì perchè in guerra le discordie interne
Cambiano spesso il vincitor nel vinto.
CRO. Io son pronto.
[*a Vasworth*] Tenente, i miei trasporti
Compatisci, e perdona; e se ti piace
Torniam di nuovo all'amistà primiera.
VAS. Ciò che dissi, e dicesti un nulla sia,

Ti fui, ti sono amico, e sarò tale. [*s' abbracciano*]

Val. Bravi, vi lodo, ed abbracciar vi voglio. [*li abbraccia ambidue*]

Contro il nemico sol l'armi adoprate.

Vin. Ed io v' aspetto alla mia tenda a pranzo.
[*a Valtron*]
Vuoi venire ancor tu?

Val. Sono impegnato.
Che ti disse il tenente Colonnello?

Vin. De' disertori nostri m' ha parlato...
L' uffizial, che comanda a quel picchetto,
Si è portato assai bene; accorto, e pronto
Ha data parte della loro fuga,
E finchè la parola s'è cambiata
Ha visitati attentamente i posti.
Buon per noi. Gl' inimici avean mandate
Fin su i posti avanzati le pattuglie.

Val. Di qual mai compagnia saran coloro?

Vin. Chi sa?

Val. Soldati miei, certo non sono.

Vin. Ed uomini non hai dati al picchetto?

Val. Ne ho dati due, ma son de' più fedeli;
Da sedici anni ogn' un di lor qui serve.

Vin. Anch' io per verità sono agitato;
Ho sospetto de' miei, ma lo vedremo.

SCENA VII.

Un' Ordinanza *del Colonnello, poi il* capitano Kelfinger.

Ord. [*fa un' ambasciata muta al capitano Valtron*]

Val. Mi chiama con premura il Colonnello.
Va bene. [*l'Ordinanza parte*] A rivederci alla parata.
[*per partire, incontra Kelfinger*]

Kel. Valtron, il Colonnel freme di sdegno;
Io non l'ho visto ancor cotanto irato.

Val. Perchè mai? Cosa accadde?

KEL. E non t'è noto?
La diserzion di due soldati tuoi,
Successa questa notte dal picchetto,
L'ha talmente commosso, ed irritato,
Ch'egli è pien di furor.

VAL. Cielo! che dici?
Due miei soldati han disertato... ed io
Non l'ho saputo ancora? Il caporale,
Il sargente, l'alfiere, i miei tenenti
Non mi han fatto il rapporto? [*furioso a Ville, e Vastvorth*] E cosa dite
Neghittosi, indolenti? Ecco il bel frutto
Del ballo, e della festa: ecco le prove
Della vostra attenzion, del vostro impegno
Ah! che il rossor che per voi soffro è tale
Che sdegno di vedervi a me vicini.
Un uffizial, che il suo dover trascura,
Che non veglia agli errori, alle mancanze,
E' peggior del nemico, e come tale
Poco è per esso il disprezzarlo, e poco
I rimproveri son, sono i castighi;
Ma merta sol, che contro lui si scagli
La vendetta, il furor, l'ira, la morte
Vendicatrice del dover tradito. [*parte con furore*]

VIL. Vado alla compagnia. [*parte*]

VAS. Vado alla tenda. [*parte*]

VIN. Io vo' seguirlo. [*parte*]

KEL. Teco vengo anch'io. [*parte*]

CRO. Quanto mi fa tremar quel suo gran fuoco. [*parte*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Altra porzione di campo militare. In prospetto tenda aperta del Colonnello, con sedie ad uso militare: fuori un Caporale con bastone, come Ordinanza, ed una Sentinella.

Il Colonnello *che passeggia sdegnato.* Il Maggiore, Vinter, Kelfinger, l'Auditore, l'Aiutante, Cronemburgh, *due* Uffiziali *di granatieri*, *poi* Ville, Vastvorth, *poi* Valtron.

Col. Di chi dovrò fidarmi? [*si ferma, e parla agli Uffiziali*] In chi riposta
Sarà la mia, la sicurezza vostra?
Disertar dal picchetto? Esporre il campo,
L'armata, il nostro onor, la gloria nostra,
Le speranze del re, la vita istessa,
La quiete della patria!... Ah! questo è troppo.
Questo è un aprir la strada all'inimico
Per farci trucidar sotto le tende.
Ebben, Valtron non giunge? [*a Ville, e Vastvorth*]
Vil. In questo punto
Dalle tende è sortito, e qui s'avanza.
Col. Quest'indugio è un disprezzo.
Vas. Egli già viene.
Val. Eccomi a voi, signor.
Col. Valtron, m'ascolta.
Ove apprendesti ad affidar soldati
Ne' posti più importanti, e più sicuri?
Chi t'insegnò d'abbandonare un campo
Alla custodia di mal fida gente?
Questo è il dover d'un capitano accorto,

E' questo il vigilar sull'altrui fede?
Tu tra gli uomini tuoi scieglier non sai
Chi possa con costanza, e con amore
Vegliar sopra il nemico e non tradirci?
La diserzion, che dal picchetto han fatta
Li due soldati tuoi, fassi tua colpa.
Per te l'armata esser potea sorpresa,
Per te nel sonno ogn' un di noi trafitto
Potea restar dalle nemiche spade;

VAL. [*dà segni d'ira frenata*]

E per te sol nella passata notte
Fin su le linee nostre han posto il piede
Le pattuglie nemiche. Il Maresciallo
Freme di sdegno, e per esempio altrui
Vuol che il reo si punisca, e ti comanda
Presentarti in arresto in quest' istante.

VAL. In arresto? E perchè? Son' io convinto
D'esser stato cagion della lor fuga?
S'usa forse tra noi dare il castigo
Pria che si sappia ed il delitto, e il reo?
Chi diede un tal consiglio al Maresciallo?

COL. E a te chi diede libertà sì ardita
Il cenno esaminar de' tuoi maggiori?
Il nostro Maresciallo comandante
Rappresenta il sovrano, ed io che parlo
Ora in suo nome, e l'uno, e l'altro io sono.
A te spetta obbedir. Qual son, qual sei
Pensa, conosci, e d'irritar ti guarda
Con impeti feroci, e con baldanza
Un tuo maggior, ch' ogni rispetto esigge.

VAL. E si dirà, che d'irritarti ardisco
Allor che fuggo di vedermi oppresso?
No, non sarà che a tal comando io ceda,
Nè che disarmi della spada il fianco.
No, non sarà che alle ritorte, ai ferri
Il braccio esponga, ed il mio piede adatti,
Ed è un ingiusto chi da me il pretende.

Se il maresciallo lo comanda, è ingrato,
Se il re lo vuol, pria di volerlo, ei deve
Esaminar se la ragion sia giusta,
Mentre egli ancor vive soggetto al Cielo.
Ma ben lo so, non è il sovrano, o il duce,
Che mi condanna, e mi punisce adesso.
Parlan della mia fè l'opre tuttora;
Vermiglia è ancor questa mia destra, e questa
Spada onorata del nemico sangue...
E' il Colonnello mio quello che tenta
L'azioni mie di ricoprir d'infamia,
Ed oscurar del mio valor le imprese.
Quella severità, quell'alterezza,
Con cui s'ode parlar, non già di zelo,
Ma sol d'invidia, e di superbia è figlia;
Che invece di destar virtù, e coraggio
In chi difende le reali insegne,
In chi donò la libertà, e la vita
Al proprio prence, ed a' compagni suoi,
Sparger sopra di lui mortal veleno,
Per confonder nel nulla, e nell'oblio
Il merto, ed il sudor d'un buon soldato.

Col. Ed osi tanto al mio cospetto? Audace,
Chiudi il labbro mal cauto, e abbassa il ciglio.
E se all'ordin supremo or non t'accheti,
Se un sol momento ad obbedir resisti
Conoscer ti farò, che il Colonnello
Può farti impallidir, può castigarti.

Val. Ahimè!.. m'insulta ... mi cimenta, ed io
Lo soffro, e lascio calpestar la mia
Nota innocenza, e l'onestà? Qual reo
D'un sognato delitto, innanzi a tanti
Disprezzato, schernito, vilipeso,
Tacerò, partirò?.. Tra lacci avvinto
Viverò da ciascun mostrato a dito? —
Non fia mai ver... Non lo sperar, superbo.
Ad un crudel conculcator del giusto

Non obbedisce chi ha l' onor per scorta;
Un che ha valor da dimostrarsi tale.
Difenditi, inumano! [*impugna la spada*]

COL. Olà, che fai? [*fa lo stesso, ma la tiene calata*]

UFF. Alto. [*si frammettono colle spade*]

VAL. E fia ver che a quel codardo io ceda?

COL. Aiutante s'arresti.

AIU. [*l' Auditore, e il Maggiore partono in fretta*]

VAL. Alza la spada.

COL. E non prevedi ancor la tua rovina?

VAL. O ti difendi, o qui ti lascio estinto. [*incalza il Colonnello; l'Uffizialità si frammette, volgendo contro di lui le spade. Vinter, smaniando, gli tiene il braccio*]

COL. Or sì, che di valor puoi gir fastoso,
Ora la gloria tua si fe' immortale!
Mirati pur coll'impugnata spada,
Contro di me, qual ti circonda, e copre
Per l'audace attentato infamia, e scorno.

VAL. [*s' avvilisce, e l' Uffizialità abbassa le spade*]

COL. Vanta pur, che un eroe, che un prode or sei,
Liberator del tuo sovrano, e nostro;
Vanta decoro, onor, vanta virtude:
Vanta alle leggi obbedienza, e fede...
Ma impallidisci, ti confondi, e fremi?

VAL. [*vorrebbe scusarsi*]

AIU. Ordina il reggimento il vostro arresto.

VAL. Son reo, lo so, questa è la spada... oh dio!

COL. Ah! che facesti mai! Tu sei perduto.

VAL. Se la morte m'attende, io la cercai. [*parte coll' Aiutante, e con Guardie*]

VIN. Povero amico! Ah! lo previdi. Oh! quale
Destin funesto il suo trasporto attende!

CRO. Tutto tremar mi sento il cuor nel petto,
Ma nel tremor sento pietà di lui.

SCENA II.

IL MAGGIORE, VINTER, CRONEMBURGH.

MAG. Il Colonnel dov'è?
VIN. Nella sua tenda.
MAG. Ha spedito il rapporto al maresciallo?
VIN. Di là non vidi ancor sortire alcuno.
CRO. Egli stesso s'appressa.

SCENA III.

COLONNELLO, VILLE, KELFINGER, VASTVORTH, AIUTANTE, e DETTI.

COL. [*a Ville*] Al Maresciallo
T'affretta; ecco il rapporto: io qui t'attendo.
VIL. [*parte*]
MAG. Il reggimento è tutto sopra l'armi.
COL. Perchè? Chi l'ordinò?
MAG. Credei ben fatto
D'impedir che accorressero i soldati
A far tumulto intorno all'arrestato.
COL. Lodo il tuo zelo. Or le deponga ognuno.
E voi però per prevenir gli eventi
Potrete visitar le compagnie.
MAG. Vado a eseguirlo in questo punto istesso. [*parte*]
COL. [*passeggia pensoso*]
VIN. A un fier dolor, deh! non vi date in preda.
KEL. Sfogate almen con me l'affanno vostro.
CRO. Alla vostra virtù torto non fate.
AIU. (Nessuno più di me lo compatisce.)
COL. Cielo! perchè m'hai conservato in vita!
Perchè respiro in giorno sì fatale!
Giorno pien di spavento, e di terrore,
In cui tutto mi par vergogna, e morte.
VIN. Valtron merita, è ver, d'esser compianto;
E il suo caso a sperar può lusingarci.

Col. E qual conforto troverò sperando,
Se la speme, e il timor congiunti sono?
Il mio timor dal suo delitto è mosso,
E la mia speme sol dal mio desìo.
Aiu. Forse i meriti suoi potran salvarlo.
Col. Colpa, e virtude unite mai non vanno;
Di lor ciascuna i dritti suoi reclama:
Questa vuol premio, e quella vuol castigo.
Aiu. Valtron è un gran soldato, è un grande eroe,
In cui spera la patria, ed il sovrano.
Chi vorrà che perisca?
Col. Ah! s'egli muore
Più misero son io d'ogni infelice!
Perdo un cognato, ed il più fido amico;
Perde una moglie il caro suo consorte,
Un tenero fanciullo il genitore.
Dunque detesterò quel dì, quell'ora
Che l'amai, che mi amò, che lo congiunsi
In matrimonio alla sorella mia,
Che il valor gl'inspirai, che lo condussi
Quasi per man tra le più dubbie imprese?
Patria, milizia, onor, nodi odïosi
Saran per me, se per lor sol divengo
Innocente cagion della sua morte.
Numi! A che mai mi preservaste in vita.
Aiu. Questo è troppo, signor: solo per voi,
Voi non vivete, ma per tutti noi.
Che gioverebbe al re versar tesori,
Compartir dignità, titoli, e gradi
Per render rispettabili alle genti
I duci suoi, li suoi guerrieri, e l'armi?
Ah! non fia ver, che s'abbandoni in preda
A pensier disperato il vostro cuore.
Non fia mai ver, che in mezzo alle vittorie,
Che al brando vostro, ed al valor dobbiamo
Questo funesto, spaventoso colpo
Ci affligga, ci avvilisca, ci disanimi,

E che perdiamo in voi quel che ci rende
Contenti in pace, e valorosi in guerra.

Col. Tutto comprendo, a tutto penso, e tutto
La mia disgrazia, e il mio cordoglio accresce.
In due diviso son: qual colonnello
Penso alla gloria vostra, ed al sovrano;
Ma qual cognato poi mi sento in petto
L'anima lacerar, strappare il core
Al solo rimembrar che Valtron mora.

Vin. Infelice!

Kel. Meschin!

Vas. Lo salvi il cielo!

Cro. Io darei, per la sua, questa mia vita.
Se le guardie non fosser sopraggiunte...

Aiu. L'Aiutante operar così dovea;
Ne credo già, che il nostro colonnello
Da me preteso avesse un reo silenzio.

Col. Ciò, che vietan le leggi io non richiedo.
Difendo la giustizia, e in sua difesa
Se un figlio avessi ... il figlio ancor darei.

Vin. Non abbonda, signor, la nostra armata
D'uomini illustri a comandar capaci,
Onde si possa udir senza cordoglio,
Che sdegnate la vita, e il grado vostro.

Cro. Sa bene il re qual uffizial voi siete;
E il padre mio me lo scolpì nel core.
Figlio, mi disse, il colonnel Bembroch
Può farti diventar un buon soldato;
Ed io, signor, dal reggimento vostro
Non partirò fino che tal divenga.

Col. A te tenente, e al padre tuo son grato;
Ma se la sorte ad occupar ti chiama
Grado miglior sotto altro duce, accetta.
Come a Valtron succeder ti potrebbe.
Ei presso me volle esser capitano,
Piuttosto che partendo esser maggiore;
Ed ora in premio di sì grande affetto,

Trova in me la sua colpa, e la sua pena.
Cro. Altrove ancor trovar potea lo stesso.
Vin. Il maresciallo scuserà il delitto:
Valtron merita molto.
Col. Io non lo credo.
Sai pur qual è la massima di guerra:
Dovere, o morte. Egli ha il dovere offeso;
Pensa ora tu che attender può il meschino.
Se il principe giungesse, allor, ti giuro,
Valtron è salvo.
Aiu. Ecco il tenente Ville.
Col. Dal maresciallo ei torna. E' questo, amici,
Il momento di grazia, ovver di morte.

SCENA IV.

Ville, e detti.

Vil. Ahimè!
Col. Parla, tenente: Oh! quanto è mesto!
Rechi morte, oppur grazia?
Vil. Ah! mi confondo.
Col. Sì, sì: pur troppo egli la morte arreca!
Vil. Era da generali, e comandanti
Il maresciallo circondato, ed era
A grave affar con essi lor rivolto,
Allor ch'io giunsi. Egli mi vide, ed io
Col capo chino, e nella destra il foglio
Pendea dal suo parlar, da cenni suoi;
Quando innalzata la sinistra mano,
Segno mi fe' d' avvicinarmi a lui.
Talchè m'avanzo, e rispettoso, e mesto
Il rapporto gli porgo, e ognun si tace.
Appena scorse ha poche righe, il ciglio,
Un sospiro traendo, innalza al cielo.
Quindi pensoso la sinistra mano,
Alla fronte recando, alquanto posa;
E quindi taciturno, e smanioso

Tutte trascorre le vergate note.
Al suo silenzio attoniti gl'astanti
Verso lui, verso me giran gli sguardi
Timidi, incerti, e su lor volti appare
Un pallor, che de' mali è ognor presago.
Infin col suo baston percuote il suolo,
Erge grave la fronte, e nuovamente
Dall' intimo del cor tratto un sospiro
Muove a parlar così grave la voce.
Amici, inorridite: è questo il giorno
Più terribil per me. L' armata intera
Tutta fu in rischio la passata notte.
Qual ne fu la cagion? Due miei soldati.
Or per cagion di questi è in gran periglio
D'un capitan la preziosa vita,
Che d'ogni altra a ragione a me è più cara.
Il conte Valtron, capitano egregio,
Per le prodezze sue, pel suo coraggio,
Che i nemici sconfisse, che ha salvata
La libertà, e la vita al nostro prence,
Reo d'un trasporto contro il colonnello
Attende fra catene il suo destino.
La subordinazione è il solo laccio,
Che stringe in tanti, e sì diversi modi,
Nel volere d'un sol, l'armi, e gli armati;
Ed ove questa trasgredita sia
Provvida legge del sovrano augusto,
Colla morte punisce il delinquente.
Dubbio non è, che per terror del vizio
Col massimo rigor parla tal legge.
E' però ver che fassi allor più mite,
Ove dolcezza il delinquente esigga.
Dunque chi più di Valtron ne fia degno
Di tenera clemenza, e di pietade?
Fervido cuor, mente sublime, ed alma
Avvezza fra le palme, ed i trofei,
A sprezzar rischi, ed a sfidar la morte

S'accende presto, e una scintilla basta.
Grande è la colpa sua, ma nel suo cuore,
Voi lo sapete, unqua albergò perfidia:
Trasse egli audace, ed impugnò la spada:
Tentò ferire il proprio colonnello,
Ma spinto dall'onor, che non sofferse
Di sentirsi accusar complice iniquo
Della diserzion de'due soldati.
Pur non consento, che assoluto, e sciolto
Torni al suo fianco in questo dì l'acciaro:
S'esponga al re quanto fu a noi riferto,
Egli risolva, e il suo voler s'adempia.
Sì dice, e tutti i circostanti duci
Col silenzio applaudisce il maresciallo;
Allorchè il general conte di Norde
S'oppone a tutti, e a favellare imprende.

Col. Questi bramò in consorte mia sorella,
A Valtron fu rivale, ora è nemico.

Vil. L'espor tal causa al re la legge offende,
Disse il severo conte: una sentenza
Pronta, e sul fatto l'attentato chiede.
Ma se arbitrio può avere un maresciallo
Sopra legge sì provvida, e sì giusta,
Questo l'unico fia caso primiero
Nel reggimento suo perchè successo:
Io per me non m'oppongo al suo volere,
E più d'ognun Valtron desio felice;
Ma parlo sol qual buon soldato, e dico:
Per doversi obbedir fatta è la legge.

Col. Zelante, inopportuno, ingannatore!

Vil. Tace, e fra tutti un mormorio s'intende
Contro l'insidïoso invido Norde.
Il marescial cogli occhi fissi a terra
Immobile riman per pochi istanti,
Indi si scuote, gira intorno i lumi,
Prende la pena in man, s'abbassa, e scrive.
Qual ei provasse agitazione interna

Lo pensi ognun, che nol saprei ridire.
Sol narrerò, che non volean sue luci
Nell'uffizio crudel prestargli aiuto.
Versando amare lagrime, il suo pianto
Si mescola cadendo al negro umore.
Egli segue a vergar l'infauste note;
Eccone il contenuto io vel presento. [*gli dà il foglio*]

Col. Leggete, amici; io non ho cuor che basti.
[*prende il foglio, l'apre, e lo dà a Vinter, che lo legge: gli altri li vanno intorno per ascoltare*]

Vin. *Sia giudicato, sentenziato, e mora.*

Col. Sorella sventurata! E che dirai?
Qui coraggio ci vuol. Amico, prendi, [*s'alza e dà il foglio a Ville*]
E recalo al tenente Colonnello.
Aiutante va seco. Egli disponga
L'instantaneo giudizio, e la sentenza
Si compia ancor per suo comando. Andate.

Vil. Che barbaro destin! [*parte dopo aver salutato il Colonnello*]

Aiu. Che fiera sorte!

Vin. E sarà ver che mora?

Kel. Ah! sì pur troppo...

Vas. E rimedio non v'è?

Cro. (Si tenti almeno.)
Signor, radunerò, se il permettete, [*al Colonnello*]
Quanti uffiziali mai possibil sia,
E seco, innanzi al Marescial mio zio
Pregherò, piangerò, prostrato a terra,
Nè sorgerò, se pria non mi risponda:
Và, consolati omai, la grazia è fatta.

Vin. Meglio sarebbe a replicar le istanze,
Che andasse ognun da se.

Kel. No, ben non dici;
Merita più riflesso un corpo unito.

Col. [*a Cronemburgh*]
Figlio, che tal per me ti mostri, il Cielo

I tuoi voti secondi, e ti sia scorta.
KEL. Se colla grazia ei torna, io qui prometto,
In trionfo portar quel cor pietoso
Innanzi a tutto il reggimento nostro.
CRO. Io spero molto, e si vedrà tra poco. [*parte in fretta*]

SCENA V.

AIUTANTE, COLONNELLO, VILLE, VINTER, KELFINGER, VASTVORTH.

AIU. Signor, qui giunge la Contessa.
COL. Oh stelle!
Mia sorella?
AIU. Ella appunto.
VIN. Oh dio! può darsi
Fatal combinazion, funesto arrivo?
KEL. Fors'è quella carrozza?
AIU. In quella; ed ora,
Osservate, ella smonta, e qui s'avanza. [*parte*]
COL. Inumano destin! sazio non sei?
VIN. Eccola.
COL. Per pietà non mi lasciate.

SCENA VI.

LA CONTESSA *servita dal* MAGGIORE *e dall'*AUDITORE, *e* DETTI.

CON. Fratello, questa sì ch'è una sorpresa. [*al Colonnello abbracciandolo*]
COL. Sorella, a dir il ver non t'attendeva.
CON. M'inchino, miei signori.
COL. E qual pressante
Cagion ti trasse al campo?
CON. Impaziente
Brama di riveder lo sposo amato.
Di stringerlo al mio sen, di consolarmi

Del-

Delle prodezze sue, d'esser a parte
Dello stesso piacer, ch'ei sente in petto
D'aver serbato il nostro prence in vita;
E per rimproverar te d'indiscreto,
Che per due mesi me ne privi, ed esso
Di trascurato in occultarmi il fatto.

Col. Se indiscreto mi vuoi, se trascurato
Chiami il consorte tuo, te stessa offendi.
Siam soldati ambidue, serviamo entrambi,
E al servizio real pospor dobbiamo
Parenti, amici, e quanto è a noi più caro.
Ignorar ciò non deve una che vanta
L'avo, il padre, il fratel, l'amato sposo
Colmi d'onor nel glorioso incarco.

Con. Valore, e fedeltà fanno un soldato;
Amore un buon consorte, ed un fratello,
E il debito dell'un non scioglie l'altro.
Pugnando ancor coll'inimico a fronte
Deve un fedel soldato esser amante;
E se correr non può dove lo chiama
L'onesto amor, che in lui dover divenne,
O supplisce con fogli, ovver con messi.
Ciò scordarsi disdice a chi ha la sorte
Di potergli vantar, che il Ciel gli serba
In le vicende di fortuna avversa,
Per suo conforto, un'amorosa suora.
Ma non si turbi la mia gioia in queste
Inutili lagnanze. Il tuo sembiante
Torbido, a grave oltre l'usato esigge,
Che nelle cure, in cui ti trovi immerso,
Non sia d'impaccio: del consorte in traccia
Sol bramo andar. Fa che mi scorti alcuno.

Col. (Cosa risponderò? Che mai rissolvo!)

Con. (O serio affar l'impegna, o qualche interno
Affanno lo disturba.) E' ver, Maggiore,
Mio fratello è agitato?

Mag. Almen lo sembra.

CON. Resti co' suoi pensieri. Andiamo or noi
Alla tenda di Valtron. [*per partire*]
COL. A qual fine,
S'egli al campo non è? Maggior, vi prego,
L'ora della parata è già vicina.
Andate voi per me, forse fra poco
Anch'io verrò.
MAG. Vado. [*saluta il Colonnello, e parte*]
AUD. Vi seguo anch'io. [*come sopra*]
MAG. (Povera donna!) [*parte*]
AUD. (Io la compiango.)
CON. Alfine
Potrò saper dov'è lo sposo mio?
COL. Con un comando è distaccato.
CON. Osserva,
Se indiscreto tu sei. Soffrì l'altr'ieri
Degli Ussari l'incontro, è la sua gente
Da ferite, e sudori oppressa, e stanca;
Ed oggi a nuovi rischi ella s'espone,
E a disagi più grandi egli vien spinto?
COL. Era anch'oggi opportuno il suo coraggio.
CON. Oh! sconsigliate donne, ad un soldato
Donar il cuor, se stesse! Ah! non vedete
Che a palpitar nelle sventure sue
Correte ogni momento!
[*a Vinter*] Oh dio! Tu piangi
Vinter? Perchè? Mille sospetti ho in seno.
VIN. Son lacrime di gioia, e non d'affanno.
CON. Eh! caro amico mio, per contentezza
Pianger non s'usa.
VIN. Il mio costume è tale.
Se pianger si dovesse per i mali,
Si dovria pianger sempre. E' dunque meglio
Piangere per il ben per pianger poco.
CON. Oggi qui tutto è stravaganza, ed io
Altri indugi non soffro.
[*al Colonnello*] Il mio consorte

In qual posto è al comando?
Col. [*confuso sempre*] Assai lontano.
Con. Voglio saperne il luogo.
Col. Adesso...
Con. Presto...
Col. Dirò...
Con. Di sù...
Col. [*alterato*] Non so, non mi sovviene.
Con. No so? Non mi sovviene? E qual risposta?
[*attonita guarda tutti*]
Qual turbamento in ogni volto io scorgo?
Deh! spiegatevi, amici. Ah! sì, parlate.
Ma voi tremanti, taciturni, afflitti
Nascondermi il dolor cercate invano;
Voi trattenete invan sul ciglio il pianto.
Valtron dov'è?
Kel. Non ne sappiamo il posto.
Vin. Contro un corpo nemico ei fu spedito;
Sa il Ciel dove potreste riscontrarlo.
Io vi consiglio ritornare a casa.
Con. A casa? [*agitata*]
Vin. Almen due poste indietro.
Con. E come?
Col. Sì, sorella mia cara, odimi, e parti.
Forse, chi sa? devo partire anch'io:
Ti rivedrò domani, e allor potremmo...
Con. Ma confuso, agitato, e sì perplesso
Tu mi desti nel sen strano spavento.
Ahimè!.. Dolce fratel, se ti son cara,
Disingannami... parla... Oh dio! tu taci?
Impallidisci, abbassi il ciglio? Ah! iniquo.
Sei forse reo di qualche sua sciagura?
Vin. No, v'ingannate. Ma chi viene? Oh cielo!

SCENA VII.

Sargente, Caporali, Soldati *della compagnia Valtron: indi il* tenente Cronemburgh, *e* detti.

Sar. [*avanzandosi*]
Tutta la compagnia supplice viene
A pregar che si salvi...
Vin. [*ai Soldati per farli ritirare*] E qual ardire?
Col. (Momenti, in cui si perde ogni ragione.)
Kel. [*al Sargente, e Soldati*]
Ritiratevi, andate.
Vin. Oh! questo è troppo.
Sar. Il nostro capitan tutti cerchiamo.
Con. Qual capitano mai? Dimmi, Sargente?
Vin. Ritiratevi.
Sar. Il nostro capitano...
Con. Sargente, olà!..
Sar. Per carità, signora,
Con noi pregate pel consorte vostro.
Vin. Cara ti può costar questa insolenza.
Con. [*a Vinter*]
Taci, voglio che parli, e tutto spieghi.
[*al Sargente*]
Presto, dimmi: che fu? Narra, che avvenne?
Sar. Deve esser nell' istante giudicato.
Con. Che?.. giudicato mio marito!.. Oh cielo!
Dovrà morir?.. Che fece mai?.. parlate:
Più non lo rivedrò? Già l'ho perduto!
Ahi! dolor. Ahi! tormento... Io non resisto...
Palpito, gelo, inorridisco e manco... [*cade svenuta: tutti se gli accostano, fuori del Colonnello*]
Col. Incaute genti, che mai fatto avete?
Sar. Tutti siam pronti di morir per lui.
Cro. Signor, già li Uffiziali... [*vedendo la Contessa*]
E qui, che vedo!
Vin. Dove videsi ancor che una preghiera

S'esponga ad un Maggior tumultuando?
Chi supplica in tal guisa è baldanzoso,
E la baldanza è di pietade indegna.
Non numero di voci, e d'alte grida
Strada si fa dove giustizia impera.
Ciò che per Valtron ciaschedun di voi
Brama implorar, noi lo bramiamo ancora.
Itene al Maresciallo, se volete
Preghiere esporre, o ricercar favore,
Però senza tumulto, e in volto umìli.
Il tenente con voi venga, e il sargente:
Essi vi scorteran; forse otterrete,
E il voglia il Ciel, del capitan la vita.

Cro. Signor, io vado, e meco ancor verranno
Dieci Uffiziali a quest'effetto uniti.

Col. Va pur, giovin pietoso. Il Ciel ti sia
Propizio.

Cro. E voi seguite i passi miei. [*parte col Sargente, e Soldati*]

Col. [*a Vinter*]
Fa ch'io t'abbracci, amico.

Vin. La Contessa
Saria d'uopo condur fuori del campo.

Col. Fin a Spinsbergh dovreste accompagnarla.

Vin. Procuriam d'introdurla nella tenda. [*procura di levarla con Kelfinger e Vastvorth: ella si muove, ed essi si fermano*]

Con. Ah!

Vin. Rinviene. [*al Colonnello*]

Col. S'aspetti.

Con. [*languida*] E dove sono?

Col. Vieni a prender ristoro nella tenda.

Con. Chi mi ragiona? Ahimè!.. Crudel, che dici?
Valtron è morto, e l'uccisor tu sei.

Col. No, non è ver: credimi pur, ch'ei vive.

Con. [*risoluta*]
Dunque fa ch'io lo vegga.

COL. Eh! datti pace...
Lo vedrai, non temer.
GON. Crudel! m'inganni.
Vuoi burlarti di me; ma sola ancora,
Senza alcun che mi guidi, e mi soccorra,
O troverò lo sposo, ovver la morte. [*s'incammina*]

VIN. [*e Kelfinger la trattengono*]
COL. Odimi: e credi tu ch'abbia cambiato
Il bel cuor di cognato e di fratello,
In quel di snaturato e traditore?
Credi ch'io sia di te, di lui tiranno?
Che l'abbia ucciso, e che tel celi adesso?
E che tra le tue smanie, e i tuoi lamenti
Ti debba abbandonar sola nel campo
In preda a tuoi deliri, esposta agli occhi
Dell'ignorante volgo, e de'soldati?
Se in guisa ingiusta tanto e pensi, e credi,
Irragionevol sei, mostri, che ingrata
Più non conosci i vincoli del sangue,
Che un misero fratel sdegni ed abborri.
Ma più delle tue smanie, e de'tuoi pianti
Il re, la legge, e l'onor mio mi preme. [*s'incammina*]

CON. [*trattenendolo*]
Ah! fermati, inumano. E a quante pene,
O misera Sofia, sei riserbata?
In che t'offendo mai, se del consorte
Ti ricerco, e m'affliggo al tuo silenzio?
E per questo, inuman, mi chiami ingrata?
Dimmi almen, di qual colpa or io son rea?
Dimmi se vive ancor lo sposo mio;
E se vive, deh! dimmi il suo delitto.
Forse è la fedeltà pel suo sovrano?
L'amor per li congiunti, e per gli amici?
La tenerezza per la sua consorte,
Per il figlio, per te?.. Forse quel sangue

Che versò del nemico il suo richiede?
O forse tu pien d'invidioso ardire
Veder ti piace il suo valore oppresso?
Sì, non m' inganno, empio, sei tu, lo vedo,
Che reo lo chiami, e lo condanni a morte.
[*parte*]

COL. Convien seguirla, amici.

VIN. Io già ti seguo.
[*tutti la seguono in fretta*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Pianura ove accampa l'armata. In prospetto le tende del reggimento, con bandiere, e guardie. La prima tenda alla dritta è aperta.

SCENA I.

IL PROFOSSO *che passeggia*, *una* GUARDIA *di tre uomini*, *uno de' quali in sentinella*. *Dal fondo della pianura alla sinistra*, *s' avanza un Comando*, *alla cui testa è il tenente* VASIVORTH, *che prende posto immediatamente sulla dritta*: *l'* AIUTANTE *che s' avanza con due* SARGENTI, *due* CAPORALI, *due* VICE-CAPORALI, *e due* SOLDATI *senza armi*, *e senza bastone*; *due* TAMBURINI *con tamburi in spalla*: *tutti prendono posto sulla sinistra rimpetto al Comando*.

VAS. [*comanda a' suoi di riposarsi sull' armi*, *ripone la spada*, *poi all' Aiutante avanzandosi*]
All'impegno funesto eccoci accolti.
AIU. Tutto pianger vedremo il reggimento.
VAS. Verrà presto il Maggior?
AIU. Credo a momenti.
VAS. Tal forma di giudizio ognun spaventa.
AIU. Decide un sol momento della vita.
VAS. La legge veramente è assai severa:
Potrebbe esser più mite.
AIU. Io non l'approvo.
Sotto il flagel chi d'una legge incorse
Ogni legge il meschin chiama tiranna;
E o coll'esempio di chi andò impunito,
O col lagnarsi del rigor di quella,

Scuse alla sua malvagità procaccia.
Ma chi giusto considera, e riflette
Che un trasgressore delle leggi offende
Il sovrano, se stesso, il mondo, il Cielo,
Con ragione dirà saggio, ed umano,
O son poche le leggi, o son pietose.

Vas. E si vedrà perir per quella legge
Colui, che tante volte l'ha difesa,
Ed una volta sol l'ha trasgredita.

Aiu. Sensibile non è questo successo,
Se non perchè colpisce un nostro amico,
Sul cui valor potea sperarsi assai.

Vas. Ma di questa... Il Maggiore.

Aiu. Andiamo ai posti.
[va alla testa de' suoi, e fa far arme in spalla]

SCENA II.

Il Maggiore *che discorre in secreto col capitano* Vinter, *e* Kelfinger, *l'*Auditore *che discorre con due altri* Tenenti, *e* detti. *All' arrivo del Maggiore, Vastvorth fa presentare l'armi, e quando è passato comanda arma in spalla. Il Maggiore co' suoi compagni si fa avanti, l'Auditore, e suoi tenenti alcuni passi indietro.*

Mag. Sì, dite ben: *[a Vinter]* chiamate l'Auditore.

Vin. Auditore?

Aud. Son qui.

Vin. (Senti: procura
Di salvar, se si può, l'amico nostro.)

Kel. (Sappiti regolar nelle domande.

Aud. Farò quanto potrò, non dubitate.)

Mag. S'aduni il cerchio, e ognun prenda il suo luogo.

Aiu. *[eseguisce]*

Mag. *[resta in prospetto a dritta, l'Auditore a sinistra, Vinter, e Kelfinger uno rimpetto all'altro, li Tenenti lo stesso, con li Sargenti, li Caporali, li vice-*

Caporali, e li due Soldati ordinari. Il cerchio è di quattordici persone. Li Tamburini portano li tamburi uno sopra l'altro rimpetto al Maggiore, ed all' Auditore. Il Maggiore sfodera la spada, e la pone sopra il tamburo, l'Auditore mette un bastone in croce, e cava un taccuino con la penna da lapis]

VAL. [*sorte dalla tenda col Profosso, ed un Caporale, e resta tra le Guardie, con baionetta in canna, a lato del cerchio*]

MAG. Entri pure nel cerchio l'arrestato.

PRO. [*dà a Valtron la chiave, che apre il lucchetto delle catene*]

VAL. [*si leva le catene, e le pone in terra dinanzi a suoi piedi, poi entra intrepido nel cerchio, le Guardie restano nell' ingresso, due per parte, unitamente al Caporale, e Profosso*]

MAG. [*con gravità*]
Quello, che è quì adunato altro consesso,
Sostegno, eletto dal monarca augusto,
Delle sovrane venerande leggi,
E' raccolto per voi. Dal Maresciallo,
Che è nostro generale, e comandante
L'ordine si emanò. La colpa vostra
Sembra finor la più esecranda offesa
Che alla subordinazion far si potesse.
Qual cavalier, quale uffizial d'onore,
Qual suddito fedel risponderete
All' Auditor, che per il re vi parla.
Sulle figlie del ver vostre risposte,
Giusta lo stil del militar statuto,
Giudicato, signor, da noi sarete.

VAL. [*china la fronte*]

AUD. Domanda il re, chi siate, e dove nato,
L'etade, il grado, chi servite, e il tempo?
[*sul tamburo scrive le risposte*]

VAL. [*con spirito*]
Adolfo Federico è il nome mio;

In Valtron mio castel venni alla luce,
Conte sono, e baron di Voltenare;
Oltrepasso di un anno i sette lustri;
Servo da dieci anni il mio sovrano; [*con inchino*]
E nell'inclito regio reggimento
Di Delmenstorft, capitan son'io,
Per clemenza special del mio monarca.

Aud. Dite, chi comandò l'arresto vostro?
Fu per colpa palese, o per sospetto?

Val. Per ordine del nostro reggimento
In arresto mi trovo appo il Profosso.
Pubblica fu la colpa, che commisi
Contro del colonnel conte di Bembroch.

Aud. Qual colpa è questa? Fu presente alcuno?
Fu malizia, fu caso, e con qual fine?

Val. Snudai la spada contro il Colonnello,
A più diversi uffiziali innante.
Non fu caso, o malizia, ma un trasporto
D'ira, di sdegno, e fine alcun non ebbi.

Aud. Mai provocato foste o prima, o allora?

Val. Provocato non fui, colpevol sono.

Aud. Ma però consigliato, e persuaso...

Val. [*risentito*]
A me consigli d'una colpa orrenda?

Aud. Forse fu quello un mal pensato scherzo?

Val. [*offeso*]
Li pari miei non scherzan colla spada.

Aud. Forse eravate voi fuori di senno? [*si batte la fronte*]

Val. Tal'ero allor, qual sono in senno adesso.

Aud. Dunque scusa non v'è?

Val. Nè scusa io cerco.

Aud. Sottoscrivete adunque.

Val. [*risoluto*] Eccomi pronto.

Aud. [*al Maggiore*]
Signore, ho terminato il mio dovere.

Mag. Esca dunque dal cerchio l'arrestato.

VAL. [*esce, và dove si aveva aperte le catene: le Guardie lo circondano*]

AUD. Dalla sovrana legge a tutti nota
Prender norma si dee da ognun di noi,
Per giudicar senza ingiustizia il reo.

MAG. Questa legge si legga.

AUD. Eccola appunto. [*la cava dal taccuino*]

AUD. [*si leva il cappello, e tutti con lui, fuorchè il Maggiore e legge*] *Articolo quinto. Ogni aggregato basso, o maggiore uffiziale del supremo sino all'infimo rango, sia di qualsivoglia condizione, nascita, prerogativa, e meriti, che contraverrà alla legge di subordinazione, sia senza riguardo alcuno giudicato con giudizio istantaneo, e mandato da vita a morte con polvere e piombo, senza perdono; ed in caso di disubbidienza, s'intenda incorso nella nostra reale disgrazia il comandante del reggimento, e privato d'ogni carica, onore, e soldo.* [*ripone l'ordine nel taccuino. Tutti si coprono*]

MAG. Il sacro, e sommo onor di cui ci adorna
La maestà del re nostro signore
Allorchè fida a noi le proprie leggi,
E che arbitri ci fa di vita e morte,
Retta da noi richiede una sentenza,
Che non aggravi il reo, nè il gius tradisca.
Qual il delitto sia, chi lo commise,
Come parli la legge abbiam già inteso.
Ponderi dunque ognuno, ognun rilevi
Ciò che vide, che intese, e che convenga;
I Numi invochi, e il voto suo prepari.

AUD. Giuro al Cielo, ed al re, di non tradire
Nè l'un, nè l'altro, e giudicar qual sento.

AUD. [*parla all'orecchio del Maggiore, questo al Capitano a lui vicino, e così l'uno a l'altro finchè si arriva al Capitano, che sta a sinistra dell'Auditore. L'Au-*

ditore apre il cerchio. Il Maggiore prende la spada, l'Auditore il bastone. Il Maggiore alza la spada alla spalla dritta, e tutti fanno lo stesso: li Soldati comandati da Vastvorth presentano l'armi]

MAG. Colui, che s'uniforma al mio parere
Il police sinistro all'aria innalzi.
[*tutti alzano il dito police, fuorchè un Caporale, un vice Caporale, e due Soldati. L'Auditore conta i voti, poi scrive nel taccuino la sentenza appoggiato al tamburo*]

MAG. Davanti a noi ritorni l'arrestato.

VAL. [*torna come prima*]

AUD. [*presenta il taccuino al Maggiore, che sottoscrive la sentenza: li Tamburini prendono li tamburi; indi fa cenno al Profosso di tener pronto il bastone dell'arrestato, poi sottoscrive la sentenza*]

PRO. [*va vicino al Maggiore col bastone dell'arrestato, e li Tamburi suonano la pubblicazione della sentenza.*

AUD. [*legge col bastone in alto, e su di esso appoggiato il taccuino*]
Formato l'istantanëo giudizio
Giusta le nostre leggi, ed il costume;
Costituito alla presenza nostra
Adolfo Federico conte Valtron
Duce del reggimento Delmenstorft:
Consta in questo giudizio a ciascheduno
Per costituto del medesmo reo,
Che tre ore non son trascorse ancora,
Pubblicamente per trasporto d'ira,
Con volontà determinata, e ferma
Contro il suo Colonnel snudò la spada.
Quindi è, seguendo la sovrana legge
Di subordinazione trasgredita,
Per dar esempio, e castigar la colpa,
Sentenziamo, che il detto conte Valtron
[*prende il bastone dal Profosso*]
Da tre Soldati venga moschettato

Con polvere, e con piombo infinchè mora.
[rompe il bastone, lo getta a' piedi di Valtron, che lo raccoglie, lo bacia, e lo getta via. Il Profosso lo prende]
Salva la grazia del monarca nostro.

VAL. *[dopo una profonda riverenza]*
Venero, e accetto la final sentenza:
Giusta la riconosco, e non mi lagno.
Bramo però, se pur sperar mi lice *[supplichevole]*
Nella mia reità qualche clemenza,
Bramo un' ora di tempo, e ciò dimando
Per provvedere agli interessi miei,
Alla consorte, e al figlio. Un tal dovere
Trascurar saria colpa. Al Colonnello,
Pria di morir, vorrei parlare ancora.
Questo è ciò che richiedo, e ciò che imploro.
Siete giusti, lo so, ma ancor clementi.

MAG. *[al Profosso]*
Si accordi all'arrestato il chiesto tempo,
[all' Aiutante]
Si permetta, che parli al Colonnello.
[al Profosso]
L' esecuzione intanto si prepari,
E per marciare il vostro avviso attendo.

VAL. *[fa una profonda riverenza, ed esce dal cerchio]*

MAG. *[e tutti del cerchio partono, fuori che Vinter, e Kelfinger. Vastworth marcia regolarmente co' suoi]*

SCENA III.

VALTRON *s' incatena da sè, resta guardato dal Profosso, e dalle Guardie,* VINTER, *e* KELFINGER *si guardano con atto di compassione.*

VAL. Amici, e perchè mai così dolenti?
Il primo non son io, che sia punito.

VIN. Ben il primo sei tu fra i sventurati,
Che fra i meriti tuoi trovi la morte.

Val. Di meriti mi parli? Ah! non si danno
Meriti veri ove non è virtude.

Kel. Forse non hai virtù?

Val. Volesse il Cielo.
Dove alberga virtude, a lei son serve
Dell' uomo le passioni; in me lo sdegno
Predominò, reo mi rendè, m' invase,
La ragion superò. Dunque virtude
Io non conobbi, e merto mai non ebbi.

Vin. Pochi son quelli, che tra gli agi nati,
Qual tu facesti nell' età più verde,
Che van tra l' armi ad irrugar la fronte;
E pochissimi son quei, che gli amici
Invitano a goder di lor fortune.
Ma tu, che ognor con tenerezza, e amore
Le sostanze hai divise infin coi servi
Merito non avrai? Di virtù privo
Chiami l' animo tuo? Sei troppo ingiusto.

Val. Al suo monarca devè ognun servire,
E difenderlo insiem col proprio sangue.
Questo è un dover, che al suddito l' impone
Ogni ragione, e il nostro ben lo chiede.
Chi da ciò s' allontana, indegnamente
L' aure respira, ed è vassallo iniquo.

Kel. Sensi di vero eroe! Con questi in petto,
Amico, sei maggior d' ogni sventura.

Val. Sventura io non conosco, ed un tal nome
M' è nuovo sì, che non l' intendo ancora.
Sventura dovrà dirsi una condanna,
Che severa punisce i delinquenti
Nelle ricche sostanze, o nella vita?
Cosa al mondo non v' è, che non derivi
Da una qualche cagion; se pria d' agire
Questa cagion da noi si ponderasse,
Ci potremmo sottrar da tanti mali,
Di cui noi siam senza saperlo i fabbri. [*resta pensoso*]

Vin. [*guardando*]
Cielo! Che vedo mai?

KEL. Vien la Contessa.
VIN. Che faremo?
KEL. Avvertirlo.
VIN. Amico?
KEL. Ascolta? [*a Valtron*]
VIN. Fatti coraggio.
VAL. Che?
KEL. La tua fortezza...
VIN. Vien tua consorte.
VAL. Ahimè!
KEL. Vedila.
VAL. Amici,
Non mi lasciate in questo incontro... Oh dio!

SCENA IV.

LA CONTESSA *frettolosa*, e DETTI.

CON. [*a Valtron*]
Anima mia, ti veggo alfin; m'abbraccia.
[*l'abbraccia*]
VAL. In qual momento, oh dio! tu mi sorprendi.
CON. E qual passaggio è il mio! Da tanta gioia
A un colmo di tristezza, e di dolore!..
Ma sei tu pur l'amato mio consorte?
La mia consolazion, la mia speranza?
L'unico amor di questo cor, dell'alma?
Sei tu pur quello? E taci, e ti confondi?
Chini le luci, e piangi? [*agli Uffiziali*]
Ah! scellerati,
Non è pur egli il vostro capitano?
Il compagno, l'amor, l'amico vostro?
VAL. Adorata consorte... Eh! datti pace.
CON. Che veggo mai? [*prende in mano le catene di Valtron*]
Catene, e ferri intorno
A te mio caro sposo? [*agli Uffiziali*]
Anime ingrate!

Così

Così premiate quella destra istessa
Che trafisse i nemici e vi difese?
Così premiate un valoroso piede,
Che lo scampo v' aprì fra stragi e morti?
Queste le palme son, questi i trofei?
E' questa la mercede degli eroi,
Che espongono tra voi la propria vita!
Oh sconoscenza! Oh tradimento! Oh pena!

Val. Soccorretemi, amici, io cado al suolo. [*sviene*]

Kel. [*lo sostiene*]

Con. Oh ciel! Che veggo mai! Destin crudele!
Ei muore... io già lo perdo...
[*agli Uffiziali*] Ahi, mostri orrendi,
Sazj sarete ancor?.. Dov' è un veleno?
Un pugnale dov' è? gente inumana!

Vin. Ma questo è troppo... Alla vicina tenda...
[*vorrebbe condurla via; ella si libera*]

Con. E tu crudo tiranno!.. e tu vorresti
Strapparmi a forza dall' amato sposo?
Separarmi da lui? Svellermi l' alma?
Uccidimi piuttosto, ingiusto Cielo,
Ma non privarmi dell' amato sposo. [*si getta nelle braccia di Valtron, che va rinvenendo*]

Val. Sofia...

Con. Consorte...

Val. Per pietà m' ascolta.

Con. Parla.

Val. Se è ver, che m' ami, e che m' amasti,
Parti.

Con. No; teco io vo' morire.

Val. Oh dio!
Parti, sposa adorata.

Con. Ah! non negarmi
Che quest' alma fedele, e a te sì cara,
Che compagna ti fu sempre amorosa,
Che mai t' abbandonò, ti segua ancora
Alla morte, al sepolcro, insiem congiunti:

Se lascierem questa infelice vita,
Più dolce ci sarà, meno tremenda
L'orrida faccia della nostra morte.
[*a Kelfinger*]

VIN. Separarli convien.

KEL. Io non so come.

VAL. Sofia t'amai, sa il Cielo ancor se t'amo,
E tu se m'ami ancor, se in questo punto,
Quale fosti per me l'istessa sei,
S'hai dentro in petto il cor di sposa, e madre,
Se per le illustri, e generose vene
Ti scorre ancor nobile sangue avito,
Ascoltami, ti prego: amante, e sposo,
Adoratore delle tue bellezze
Io non ti parlo: un infelice padre
Che lascia in vita un pargoletto figlio,
Che fu la sua delizia, che dovea
Formare un giorno il primo suo contento,
Quello son'io. Tu che la madre sei,
Vanne lungi da me, ti serba in vita.
Sì, cara sposa, e nella vita tua
La madre, e il genitor conserva a lui.

CON. Cieli! Ma qual fu mai l'enorme eccesso
Per cui sei tratto a questo passo orrendo?
Un trasporto d'onor fu quello alfine,
Che t'infiammò d'un'improvviso sdegno.
Mancasti al tuo dover, ma sarà vero,
Che sì lieve delitto esigger debba
Da un padre, da un eroe sì grave pena?

VAL. Della severa legge che condanna
Alla morte qualunque osi violarla,
Un contumace trasgressor son'io.
Devo morir.

CON. Nè vi sarà perdono?
Pietà non vi sarà, clemenza al mondo?
Ah! che legge non v'è tanto tiranna,
Pena alcuna non v'è, che un dì non possa

Cambiar d'aspetto, e divenir più mite.
VAL. Ora vano è sperar. La mia sentenza
Si promulgò: la mia condanna è scritta.
CON. Supplicar non potresti?
VAL. Ed io sì vile
Farei veder, che mi fa orror la morte?
CON. Dunque non è la rigorosa legge,
La sentenza non è che ti vuol morto;
Ma un'insensato ingannatore orgoglio:
Il poco amor per la consorte, e il figlio,
Che a morir ti condanna; e poi pretendi,
Risvegliarmi nel sen gloria e coraggio?
Esigger, che ti vegga a ciglio asciutto
L'alma esalar? Che mi conservi al figlio
Madre e custode, e le tue leggi adempia?
[*con fuoco*]
Vanne, padre crudel, spietato sposo,
Tutto adesso ravviso, e tutto obblio.
Imitatrice di quel cor superbo,
Pria che tu mora, e che quell'alma altera
Parta da te, vado a lasciar la vita. [*s'incammina*]
VAL. Trattenetela, amici.
VIN. [*trattenendola*] Ah! questo è troppo.
KEL. Con qual trasporto s'abbandona al duolo!
VIN. Eppur, se non m'inganno, voi potreste
Preservar il consorte.
CON. [*con premura*] E sarà vero?
Parla, che far poss'io? La vita istessa...
VIN. Tanto non si richiede. Il Generale
Comandante del nostro reggimento,
Voi dovreste pregare. Ei sol potrebbe
Rimetter, se non altro al nuovo giorno
L'esecuzion della fatal sentenza.
Frattanto poi chi sa che il nostro prence...
CON. Lusingarmi potrei che il Generale...
VIN. Una dama che assale inaspettata
Un cuor ch'è già disposto e intenerito,

Ottien ciò che dimanda. Andiamo. Io credo,
Ch' egli a gloria averà dir, c' ha voluto
Per sì bella cagion darli la vita.

VAL. Qual consiglio?..

VIN. Il tentare unqua non nuoce.

CON. Ah! s'è così, che più si tarda? Andiamo.
[*a Kelfinger*]
Vieni tu ancor.
[*con impero*] Ma no... fermate, ingrati,
Voi mi tradite, io qui lo veggo. In volto
Vi leggo già del vostro inganno il segno.
Dividermi da lui sol ricercate,
Per trarlo quindi a mio dispetto a morte.
Cielo pietoso! Ah, tu mi porgi aita!

VIN. M'offende nell'onor questo sospetto.
La vita mia, la mia parola impegno,
Ch'egli vivrà sino al ritorno nostro.

CON. Dunque voliamo, amici. Alla grand'opra
Compagni mi sarete, e se benigno
I giusti voti nostri il Ciel seconda,
L'alma esultante sforzerà del petto
Tutte le vie per apparir sul labbro;
Ed anelante articolando i detti,
Ai congiunti, ai compagni, al mondo intero
Dirà, che per voi sol vive il mio sposo,
Vive Sofia, vive il diletto figlio.
E allor felice me! figlio felice!
Ti chiamerò ben mille volte a nome,
E le mie voci rimbombando intorno
Miste da mille replicati evviva
S'udirà risuonar per ogni dove
Questo sì lieto, e avventuroso giorno.
Valtron, addio. Ci rivedrem fra poco. [*per partire*]

VAL. Cara consorte!

CON. Parto...

VAL. E speri...

CON. Molto...
VAL. Lo voglia il Ciel!
CON. Non dubitarne... [*per partire*]
VAL. Dunque...
CON. Lascia ch'io vada.
VAL. E non m'abbracci? Oh numi!
CON. Vieni al mio sen... [*l'abbraccia*]
VAL. Cara mia speme.
CON. Addio.
[*parte cogli Uffiziali*]

VAL. [*entra nella sua tenda: le Guardie l'accompagnano. Tre pongono l'armi in croce, ed una resta in sentinella*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

SOLDATI *che passano tra le tende con varie cose in mano, alcuni d'essi mangiano, altri puliscono in terra l'armi.* VALTRON *esce dalla tenda in ferri pensoso, con il* PROFOSSO, *e le due* GUARDIE.

VAL. Che palpiti son questi? E sarà vero,
Che l'intrepido cor perda il coraggio?
E si vedrà che Valtron palpitante
Collo squallore in volto, e il pianto al ciglio
Incontrerà come un vil reo la morte?
No, non fia ver. Si affretti pur quel punto
Formidabile solo a chi lo teme.
Vissi abbastanza, se servii con gloria
Alla patria servendo, e al mio sovrano.
Olà, che più si tarda?
[*al Profosso*] Andiamo a morte.
Ma pria voce del Cielo odimi, e dimmi,
Dimmi, se il figlio mio, se la consorte...
Ah! tu Cielo non puoi, se giusto sei,
Di lor scordarti: abbandonarli in preda
A quel fiero dolor, che per me sempre
Non cesserà di trapassarle il cuore.

SCENA II.

VILLE, SARGENTI, CAPORALI, SOLDATI, *e* DETTO,

VIL. Tutta la compagnia lagrime sparge
Sulla vostra sventura, ed anelante
A gara cerca di parlar con voi.

Trattenerla non posso. Il Colonnello
Teme qualche tumulto, ed io prevedo
Disordini, e funeste conseguenze.

VAL. Vano timor. Della mia gente io sono
Sicuro tanto, che m'impegno, e giuro,
Che umile chinerà meco la fronte
A quella legge, che governa ognuno.
[*ai Soldati*]
Amici, figli miei, se obbedienti
Mi foste in ogni tempo e in ogni loco,
Siatelo adesso ancor. Vi lascio, è vero,
Per non vedervi più, ma in sen vi lascio
Quell'istesso coraggio e quel valore,
Che coll'esempio v'inspirai nell'alma.
Di subordinazion, se legge austera
Mi condanna a morir, non v'opponete.
Questo è il vostro dover, ve lo ricordo
Qual compagno ed amico, e ve lo impongo
Qual vostro superior, qual capitano.

SAL. Niuno di noi, signor, resister pensa
A quella legge, che a ciascuno impera.
Supplica ognuno, ognun morir si sente
Al solo immaginar, che voi perite.
Questo è un moto del cuor, che alcun fra tanti
Reprimerlo non può, perchè dipende
Dal forte laccio, che con voi l'unisce.
I vostri cenni ebber, com'han tuttora,
Assoluto poter sul nostro cuore;
Ma renderci non ponno uomini ingrati
Cancellandone amor dal nostro petto.
Infra i disagi di penosa vita
Chi fu che non trovasse il padre in voi?
Nati nell'ignoranza, all'arti ignoti
Acquistammo per voi lode e valore,
Nè ci atterrì pena, disastro, o morte.
Carchi di ricche spoglie e di trofei,
Tra i singulti e le strida de' nemici,

Vincitori ci vide il nostro campo;
E ciò perchè? Perchè nessun potea
Rimanersi codardo al fianco vostro.

VAL. Ed io morendo, supponete, amici,
Che vi possa mancar fra tanti duci,
Chi vi comandi, e sia per voi qual padre?

SAR. Facile è il dirlo, ma il successo è incerto.

VAL. Io soldato non nacqui, e tal divenni
Sotto queste immortali auguste insegne.
Tal puol essere ognun: degno di voi,
Non temete, sarà chi a me succeda.

VIL. Lungo è l'indugio, e il Colonnello intanto
Potrebbe sospettare un qualche inganno.

VAL. Cari compagni, amici miei, partite.
Amatemi, ch'io v'amo, e qualche volta
Rammentatevi ognun l'affetto mio.

SAR. Permetteteci almen su quella mano,
E giusta, e valorosa, e liberale,
Che imprima ognun di noi pria di partire,
In segno di rispetto un bacio umile.

VIL. [*al Sargente*]
Importuno ...

VAL. Non posso in questi istanti
Ciascun di voi render contento. A pochi
Un abbraccio darò, che serva a tutti. [*abbraccia il Sargente, e li Soldati*]

SAR. Voi restatevi in pace. [*parte co' Soldati*]

SCENA III.

AIUTANTE, *e* DETTI.

AIU. Il Colonnello
Già s'incammina qui per visitarvi.

VAL. L'attendo impazïente.

AIU. Ad affrettarlo
Tosto ritorno. (Oh dio! quest'è l'estremo
Uffizio ch'io li porgo. Sventurato!) [*parte*]

VIL. Vi lascio in libertà. Fors'ei potrebbe ...

Val. No, qui t'arresta. L'amor tuo ...
Vil. Scusate:
Alla mia tenda il mio dover mi chiama.
Se qui mi ritrovasse il Colonnello
Condannarmi potria. Voi riflettete,
Che pria d'esservi amico, io fui soldato.
Val. Dammi un abbraccio, e parti. Ah! caro amico.
Vil. [*parte*]
Val. Se le preghiere mie saranno intese,
Di Valtron successor tu sol sarai.
Ma viene il Colonnello. Oh! qual momento.
[*si compone in aspetto umile, e tetrò*]

SCENA IV.

Colonnello, Aiutante, e detto.

Col. (Ahimè!) [*sospira, guardando Valtron*]
Val. (Gran Dio, coraggio.)
Col. A che mi chiami?
Val. Signor, cura del Ciel, difesa, e scudo
Della patria, del re sostegno, e amore
Di chi vi segue in guerra, e ammira in pace,
Quel misero son io, quel disgraziato,
Che si scordò d'essere a voi soggetto,
Ma che presso a morir ben si rammenta,
Ripieno di rossor, la propria colpa.
Offesi il mio regnante allor che ardito
Con minacciante impetuosa voce
A voi, signor, mi volsi, a voi nel punto,
Che con grave cordoglio intesa aveste
La diserzion de' miei soldati infidi.
I tronchi accenti, i duri alteri modi
Con i quali m'espressi, al grado vostro
Furono oltraggi; ed esiggea rispetto,
Umil silenzio, e non lamenti ed ire.
Allorchè giunsi al temerario eccesso
Di snudar contro voi furioso il brando, [*sospira*]

Tentando, oh dio! di trapassarvi il petto
Cosa allora tentai? Tentai, spietato,
Il mio cor di ferire in mezzo al vostro.
Reo di perfida colpa eccomi carco
Forse più di rossor, che di catene.
Io morirò, ma morirò meschino
Ai falli sì, non ai rimorsi miei.
A voi dunque, signor, perdon domando;
Non per tema di morte, ma soltanto
Perchè questo perdon certo mi renda,
Che voi dimenticaste il fallo mio.

COL. (Che dolci espressioni! Ah! qual tumulto
Sento in seno d'affetti! Ah! perchè mai
In mio poter non è serbarlo in vita!)

AIU. (Infelice!)

VAL. Finor qual buon soldato
Debba parlare al Colonnel, parlai.
Or parlerò qual debbe ad un cognato
Un cognato, che muor per sua cagione.
T'era pur noto il natural mio foco,
Ond'ardo allor, che nell'onor son punto.
Sapevi pure a quai trasporti insani,
Allor che l'irascibile m' investe
Servo mi fè, per mio flagel, natura.
Eri pur tu quel che stringesti i nodi
Del mio cor, di quest' alma e di me stesso
Colla sorella tua, colla mia sposa.
Eri pur tu quello che a me giurasti
Amicizia non sol, ma insieme amore
Tenero, indissolubile, sincero,
Che serbarci dovea mai sempre uniti
In ogni circostanza, in ogni evento.
Poscia ogni tuo dover dimenticato
Al periglio m'esponi? mi cimenti?
E barbaro con me spingi alla tomba
Un tenero nipote, una sorella?
I rimproveri tuoi, non da ragione,

Da imprudenza e furor furon dettati.
Mentre qual colpa aver può un capitano,
Se gente mercenaria, e altrui venduta
Tradisce il suo dover, manca di fede?
Altri modi, o superbo, altre misure
Con un duce mio pari usar dovevi.
Ma già tutto mi scordo, e vado a morte.
Si pensi sol, che son marito, e padre.

Col. Valtron, assai dicesti. Il Colonnello
T'ascoltò, ti compianse. Il fallo, il reo
La di lui pena intenerillo assai.
Ei l'offesa obbliò da quel momento
Che colpevole fosti: Or sol si duole,
Che in te, Valtron, gli manchi un gran soldato.
Riconosce, che ognor tu fosti un prode,
Che un' eroe divenir potresti ancora,
Se cangiasse d'aspetto il tuo destino;
E per la tua salvezza egli darebbe,
Senza punto esitar, sostanza e vita.
Anche il cognato tuo parlar t'intese,
L'esecrabile autor del tuo delitto.
Mal'accorto, imprudente, orgoglioso
L'ire tue sollevò, fe' il tuo periglio.
L'orfana prole, e la dolente madre
Sapran pur troppo, che il fratel, lo zio
Fu la prima cagion d'ogni lor male.
E tu sopporterai che un uom sì barbaro
Resti in pace a goder l'aure vitali,
Quando giunse a rapirti, in guisa orrenda,
Figlio, consorte, libertade, e vita?
[*all' Aiutante con impero*]
Si ritiri ciascuno; ei solo resti.
Io rispondo per lui.

Aiu. [*e soldati partono*]

Val. (Che sarà mai?)

Col. [*cava un taccuino col lapis, e lo dà a Valtron*]
Valtron, scrivi.

VAL. [*con stupore*] Ma che?
COL. Che reo son' io
Della tua colpa, e che l' autor ne fui.
VAL. Qual stravaganza mai da me pretendi?
COL. Strano non è, ciò che ha per base il vero.
VAL. Ahimè!
COL. Tu l'affermasti, e scriver dei.
VAL. [*con foco*]
Ah no! Che dissi mai? dir sol credea...
Intempestivo fuoco, e fino a quando
Persecutor sarai del sangue mio?
No, non è ver, cognato, io sono il reo.
COL. Se tu farlo non vuoi, la carta io segno; [*gli toglie il taccuino*]
E scriverò, che di tua colpa io sono
Il primo autor. Che sono a me dovute,
E non a te, strazi, catene e morte.
Sì, scriverò, che non dovea superbo
Oltraggiarti con detti acerbi, e rei;
Che le minacce mie ti violentaro
Ad impugnar contro di me la spada;
Ch'io ti spinsi al delitto, e che la legge
Di subordinazion lesa rimase
Per colpa sol dell'imprudenza mia,
Del mio cieco trasporto; e acciocchè possa
Punirmi il marescial, senza oltraggiare
Il supremo mio grado, in poche note,
Che l'ultime saran del viver mio,
In faccia al campo, ed al monarca istesso
Lo lascio, lo depongo, e lo detesto,
E pieno il sen della mia colpa orrenda,
Quale oppressor delle innocenti vite
Di te, d'una germana, e d'un nipote
Lunge men vado a terminar miei giorni. [*per partire*]
VAL. [*lo trattiene*]
Ferma, s'hai cuor in petto, e se ti senti
Qualche resto d'amor per tuo cognato...

Or che gl'impeti miei, che i miei trasporti
Mi privano di vita, or questi istessi
Mi priveranno ancor di te, che sei
La mia sola speranza in questo stato?

Col. Che puoi sperar da un che ti guida a morte?

Val. Io spero assai. Valtron è in due diviso,
Fra il dovere e l'amor. Quello lo invita
Con alma grande ad incontrar la morte,
Questo al figlio lo chiama, ed alla sposa.
Dividersi ei non può: sai pur, ch'io debbo
Irreparabilmente essere estinto,
Quando anche il campo inter per me volesse
Dall'estremo destin subir la sorte.
Se perisci tu ancor, chi mai del figlio,
Chi della mia consorte avrà pensiero?
Scorda, scorda, o cognato, i miei trasporti:
Mi costano la vita; eppur per loro
Sempre più reo divento, e più meschino...
Tu non rispondi?

Col. Ahimè!..

Val. Se ciò non basta,
Eccomi a piedi tuoi... [*vuol inginocchiarsi*]

Col. Sorgi, che fai? [*l'alza, e ripone il taccuino*]

Val. Amici, ritornate; ei lo comanda,
Voi mi scusate ancor. Nel sangue io sento
Un non so che, che a delirar mi sforza.
Ognun sa ben, che della colpa mia
L'autor soltanto, e solo il reo son io.
I vizi, le virtù d'ogni soldato
Loda, e biasima ognun nel capitano.
S'ei de' soldati miei meco si dolse,
Ingiustizia non fu, ma suo dovere,
E irragionevol son, s'io me ne lagno.

Aiu. Se voi, come virtù, fortuna aveste,
Non sareste, o signor, tanto infelice.

Val. Se virtude ho con me, son fortunato.

COL. E sarà ver, che per salvare un prode
Raggio benigno a suo favor non splenda?
Forse, chi sa?.. la tua consorte...

VAL. Invano
Prega la desolata il maresciallo,
Io lo prevedo; tornerà fra poco
Oppressa dal dolor, languida, e molle
Di lagrime, e sudor, tra smanie, e pianti
A render più crudele il mio tormento.
Ah! se m'amasti mai, se m'ami ancora,
Tu l'accogli per me, tu la consola,
Perchè io non vegga il volto suo languente,
Nel gran momento che a morir m'invio.
Finchè l'aura vital tra voi respiri,
Dille, che speri, e che mi lasci in pace.
Ceduto ch'abbia al fato mio tiranno,
Dille, che vivo ancor, che per lei vivo,
Sebben seco non m'abbia e non mi veda.
Non ti scordar dell'innocente figlio,
Se sai qual sia l'amor di padre e sposo,
Se vuoi che sempre il Ciel ti sia benigno.

COL. (Chi di questo provò maggiore affanno!)

VAL. Poche righe vergai, che a Vinter diedi.
Allorchè estinto sia, da lui l'avrai.
Ciò che scrissi avvalora.

COL. E che scrivesti?

VAL. Che a miei tenenti, ed all'alfier si dieno,
Quando morto sarò, mille luigi.
Al mio sargente, ai caporali miei,
Ai subalterni lor, che dia l'erede
Quattro luigi al primo, e trenta agli altri;
Due luigi per testa a miei soldati;
La tenda, l'equipaggio al caro Ville,
Alli scudieri miei li miei cavalli,
Ai domestici poi, secondo il rango,
L'ordinario d'un'anno, e se vorranno
Proseguire a servir, servir gli faccia.

Col. Pur troppo è ver, la società, che un tempo
Tra l'uom si stabilì, dall'uom richiede
In vita, in morte i suoi riflessi; e quello
Che può beneficare, e lo trascura
Degno di lei non fu, ne degno fia,
Che memoria di lui rimanga alcuna.

Val. Che a ciascun uffizial, ch'ora in avanti
Militerà nel reggimento mio,
S'appresti a suo piacer mensa decente,
Ricovero si dia sotto al mio tetto:
Che agli invalidi ancor soldati miei
Si dia soccorso, e il caro amico Vinter
N'abbia la cura.

Col. Allor felice è l'uomo
Che render può li amici suoi felici.

Val. Alla consorte mia ... Cara consorte!
Con cui diviso ho il cor, da cui quest'alma
Dividersi non sa, per cui mi sento
Bruciar d'ardor tutte le vene, e tutto
Correr fumante all'intelletto il sangue,
A cui vorrei ... e che vorrei, che posso
Darti, cara Sofia, se in me tu perdi
La più bella cagion de' tuoi contenti?
Nulla fa che si nieghi alla mia sposa;
Nulla s'ommetta a contestarle i miei
Sensi d'amor, di tenerezza; io voglio
Che in lei rimanga il mio dover; che a lei
Tutto s'affidi, e sol da lei dipenda
Quanto appartiene a me; figlio, sostanze
A lei confido, e spero ancor che in lei
Valtron sarà, qual ora e vive, e parla,
Padre, consorte, cavalier, soldato.

Col. (Io non reggo me stesso a questi accenti.)

Val. Il figlio... (Ahi figlio mio!) ridir non posso
Senza lacrime, e angosce il caro nome. [*piange*]
Il figlio ho instituito universale
Erede de' miei beni, ed ogni avere,

D'ogni azione, e ragion qualunque sia,
Del mio volere esecutor t'elessi,
Il ratifico adesso, e per te spero
Che adempita vedrassi ogni mia brama.

COL. Mi raddoppi così l'acerba pena
Della perdita tua.

VAL. Così la rendo
Mite assai più, se nel morire a tanti,
In te sempre vivrò. Caro cognato,
Ti raccomando il mio tenente Ville,
Che a me succeda nell'onor, nel grado.
Giusto lo credo: ei meritollo assai.

COL. Cognato, amico mio, deh! faccia il Cielo,
Che inutili si rendan le tue cure.
Se poi di te, qual si paventa, accade,
Tutto farò, vivi di me sicuro.

VAL. Or son contento, nè terror mi fanno
Cento supplizi, e cento morti insieme.
Venite pur, che con sereno volto
V'incontrerò, v' abbraccierò da forte.
E tu, caro cognato, amico e padre,
Dammi l'ultimo amplesso, e questo sia [*s'abbracciano*]
Delle promesse tue sicuro pegno.

COL. Addio; ti doni il Ciel tutto il coraggio
Per sopportar il tuo destino in pace: [*s' incammina, poi si ferma*]
Ma torna la contessa. Oh dio! che in volto
Porta scolpita la tristezza e il duolo.

VAL. Invan pregò, già mel predisse il cuore.

SCENA V.

LA CONTESSA *sostenuta da* VINTER, KELFINGER, *e* DETTI.

CON. Infelice Sofia!.. Misera sposa,
Affittissima madre!.. Ahi! quanto meglio
Saria

Saria stato per te non esser nata!
Quale spirito è il tuo, debole, imbelle,
Se un uomo solo intenerir non puote!
Su quella man, che la tua morte scrisse,
Tutto versai l'amaro interno duolo
Per queste luci mie disciolte in pianto.
Più volte sul mio labbro il cuore apparve;
Ritenevo a gran pena il fiato estremo.
Eppur quell'indurita alma inflessibile
Non s'ammollì, nè riguardommi in volto,
Restai,.. misera me! qual mai restai?
Ditelo, amici, io non so dirlo ancora,
Se respirava allor, se vivo adesso,
Se son io che favello, e con chi parlo.

Val. Il tuo dolor, non la mia pena io piango.

Col. Ma che rispose il nostro Maresciallo?

Con. Nulla rispose, mi guardava, e il pianto
Sugli occhi avea.

Col. Ti compativa allora.

Con. Gran ricompensa al sommo mio cordoglio!
Saran lagrime apparse, e non versate.

Col. Forse il duolo arrestolle.

Con. O la fierezza.

Vin. Più volte il labbro aprì, s'udì più volte,
Il labbro aprendo, incominciar gli accenti;
Poscia, pentito no, ma quasi astretto
Da occulta forza a ritener la voce
Tacea, ma nel tacer mostrava ai moti
Che dir volea, ma non potea parlare.

Kel. Nel partir mi guardò, la man mi strinse,
Gl'occhi innalzò, poi sospirando disse,
Amico, addio; che dura legge è questa!

Col. Pur troppo è ver! la nostra legge è dura.

Val. Soffia non più. Troppo soffristi, e troppo
Anch'io soffersi. Omai trascorsa è l'ora,
Che al viver mio già fu concessa. Io devo
Seguire il mio destin, me sol s'attende;

Il conte di Waltron, com. e

Ed a pagar questo tributo estremo
Al re, alla legge, alla mia colpa grave,
Ogni altro indugio in me saria delitto.
Ricordati di me; bacia mio figlio, [*piange*]
Ma nel baciarlo, ah, non gli dir, ti prego,
Che il padre suo morì, nè ch'io lo piansi.
Allorchè giunga a sviluppar tra i labbri
Il primo suon di regolar sua voce,
Insegnali a chiamar suo padre a nome;
E se ti cerca questo padre u' sia,
Mostragli il petto tuo, digli che impresso
Dentro al cor ti restò, quando disgiunto
Da questa vita, ove ogni ben perisce,
Passo a cercar tra le celesti sfere
Il vero ben, che non ha fin giammai.

VIN. Mi sento intenerire!

KEL. Ah ch'io non reggo!

CON. Dunque corri a morir lieto, e contento
D'aver supplito al gran dover di padre
Col mesto suon di pochi, e tronchi accenti?
E tu sei quello, che nel petto ascondi
Un'anima sublime, un cuor di padre?
Il figlio tuo, che appena al mondo è nato,
Che appena vide il padre suo tre volte,
Che costa a me tanti sudori, e stenti,
Che fu per te l'amor più dolce e caro,
Ch'esser dovea la cura tua primiera;
Vuoi tu, che attenda dall'afflitta madre
L'ultimo addio di chi gli diè la vita?
Sei tu forse un fellone a morte tratto
Tra l'ignominia, e il popolar tumulto?
Perchè non puoi cercare a' tuoi tiranni
Rivedere una volta il caro figlio
Prima che resti un'orfano meschino
Colla vedova madre in preda al duolo?

VAL. Il Cielo sa quanto sollievo, e quale
Avrebbe questo cor nel punto estremo

Se tra le braccia mie prima potessi
Stringer il figlio, ed abbracciar la madre;
Ma poichè sento palpitarmi l'alma,
Se penso sol che abbandonar lo debbo,
Benchè non l'abbia al fianco mio vicino;
Che mai sarà se le paterne mani
Si troveran colle sue membra avvolte:
Se la mia bocca, alla sua bocca unita
Gl'imprimerà quelli amorosi baci,
Per cui l'alma si strugge, e si vien meno?
Soffia, questo per me sarìa periglio,
E tal perìglio, ch'io potrei morire
Pria d'incontrar la meritata pena.
Piegati al mio desir, lasciami in pace,
Al figlio vanne, e te lo stringi al seno,
E mira in lui lo sposo tuo dolente
Ch'ora t'abbraccia per l'estrema volta. [*l'abbraccia*]

Con. Ahimè!.. Qual dentro l'alma palpitante
Insolito timor s'agita, e mesce? [*tremando*]
Qual tetra nube le mie luci aperte
Ingombra sì, ch'io più non veggo alcuno?
Qual gelo mai per le mie vene ascende?
Chi mi soccorre?.. Oh dio! destin crudele!
Mi rapisci così lo sposo mio?
Il mio ben, il mio amor, il mio conforto?
Ei s'affretta a morir, io già lo perdo...
Mai più lo rivedrò.
[*al Colonnello*] Barbaro, indegno,
Crudelissimo mostro! Ah, se non sei
Pago ancor del suo sangue, eccoti il mio.
Chi t'arresta? Che pensi? Al mio consorte,
No non sperar ch'io sopravviva! Ah, sposo!
No, non ti colpirà l'ingiusta morte
Senza di me: morremo insieme, o caro;
Tu perirai tra'l sangue, e le ferite,
Io l'alma verserò sul corpo esangue. [*ricade nelle braccia di Valtron*]

VAL. Lasciami, per pietà; parti, ti prego.
VIN. Ella il tormento accresce al suo consorte.
COL. [*con autorità*]
Sorella, ognuno è servo al suo destino;
Egli lo sa, tu dei saperlo ancora.
Dunque, o devi partir, o non opporti
Che solo ei vada ove il dover lo chiama.
CON. Son comuni tra noi l'alme, e il destino.
Io ben lo so, tu dei saperlo ancora.
Dunque o devi tacer, o non opporti
Che vada io seco ove il dover mi chiama.
COL. [*con sdegno*]
E credi forse?..
CON. [*con fierezza*] E ti lusinghi, indegno!
COL. Finchè meco t'adiri, io ti perdono;
Ma se pretendi contrastar co' Numi,
Per impedir, colle tue smanie e pianti,
Ciò che nel Ciel per nostra pena è scritto...
CON. [*con più fierezza*]
Impedirlo non oso: Io chiedo solo,
Da te crudel, di girne a morte anch' io.
Io lo voglio, io lo posso, e tu spietato...
Non potrai trattener... sì lo vedrai.
Trema d'opporti al mio furore estremo. [*parte furiosa*]
VAL. Deh! non l'abbandonate al suo furore.
COL. Non dubitar: tutti venite meco. [*parte cogli altri in fretta*]
VAL. Io vado ad incontrar la morte mia. [*entra con le Guardie nella sua tenda*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Larga, e disgombra pianura immediatamente alla dritta del campo, le di cui tende si vedranno in lungo ordine dalla parte sinistra soltanto.

SCENA I.

VINTER, KELFINGER.

VIN. Amico, io temo, ed a ragion pavento
Qualche trasporto ne' di lui soldati.
KEL. Conviene, amico, provederci in tempo,
E non lasciar, che ammutinati e fieri
Prendano l'armi, e partorisca poi,
La perdita di un sol, la morte a tanti,
E la sventura d'un, tante sventure.

SCENA II.

AIUTANTE, e DETTI.

AIU. Quanti accidenti un giorno sol produce!
La disperata misera Contessa
Piena d'affanno, e di furore insieme...
VIN. Che fu?
KEL. Che accadde?
AIU. Sollevati aveva
Più di cento soldati in un momento.
KEL. Lo previddi.
VIN. Lo dissi. Ed in che modo?
AIU. Avea le chiome scapigliate; e sparse,
Molle il ciglio non sol, ma il volto, e il seno;
Pallido il labbro, tremula la voce,

Ansante il petto, con aperte braccia
Moveva incerti, e vacillanti i passi;
E tra languidi e teneri lamenti,
In tronchi sensi, e fervidi sospiri,
Affannosa chiamava il suo consorte.
A questa vista, a questo suon dolente,
In folto cerchio alla Contessa intorno
S'affollàn cento, ed a servirla ognuno
Pronto se l'offre, ed arbitra diviene
Del più bel fiore de' soldati nostri.

VIN. Che avvenne alfin?

AIU. Perchè, non so, tra quella
Insieme accolta ammutinata gente,
Si sparse a un tratto inaspettata tema,
E fra il timor che la rendea confusa,
S'udì comando che chiamava all'armi:
In quel momento sopraffatto ognuno,
La Contessa abbandona; obbediente
Sen corre all'armi, e pende ognun dal cenno.
Or la dolente sventurata dama
Colà sul nudo e disagiato suolo,
Più non scorgendo alcun che la soccorra,
Rivolto al ciel lo squallido sembiante,
Il suo soccorso disperata implora.
Or se di lei noi non avrem pietade,
Se non sarà condotta altrove, oh dio!
Sugli occhi suoi dovrà veder lo sposo
Condur tra l'armi, e nel comun dolore
Girne a incontrar la decretata morte.
Il reggimento è in armi, e il mio dovere
Colà mi vuol: dissi abbastanza, io parto. [*parte*]

VIN. Corriamo, amico; abbandonata al caso
Non dee restar.

KEL. E tra un'armata intera
Sarem noi soli dimostrati a dito?..

VIN. Tempo non è di contrastare, andiamo. [*per partire*]

Kel. Ma vien l'esecuzione. [*trattenendolo*]
Vin. Oh dio! Che incontro.
Kel. Convien fermarsi; ora il partir non lice.
[*si mettono alla sinistra*]

SCENA III.

Il Maggiore *avanti con spada nuda*. Vastvorth *con spada nuda alla testa d'un Comando. Il Maggiore si anderà a piantare nel mezzo. Vastvorth s'anderà a situare col suo Comando a mano dritta formando due linee, una di fianco, ed una di prospetto a guisa di semicircolo*. Valtron *colla sua* Guardia, Profosso, *e* Caporale *a destra. Altro* Uffiziale *colla coda del Comando sulla sinistra formando altro semicircolo, che vada ad unirsi con quello di Vastvorth*.

Val. [*si avanza e si leva le catene*]
Pro. [*al Maggiore col cappello in mano*]
Grazia, grazia, signor.
Mag. La grazia è in cielo.
Pro. [*si rimette il cappello in testa, e torna al suo luogo*]
Val. [*dopo aver guardato ove deve inginocchiarsi, con somma tenerezza*]
Questa è l'ultima volta, o cari amici,
Questo è il momento estremo in cui vi parlo,
V'amai, m'amaste, e l'angosciosa vita
Al caldo, al gelo, alle tempeste, ai venti,
Ai raggi estivi, alle indiscrete piogge
Fra la polve, e il sudor traemmo uniti,
Privi d'aiuti, e fuor del patrio suolo,
Uniti sostenemmo e fame e sete,
E uniti ancora infra i nemici nostri
Intrepidi, magnanimi, feroci,
Per noi rischio, e timor, periglio, morte
Divenivan piacer, speranza, e vita.
Ora siam pur gl'istessi, e perchè mai
Sì mesti in volto, sì turbati in core?

Non temete per me, che morto ancora
Vivrò nel figlio mio, nella consorte,
Nel cognato vivrò, ne' miei congiunti,
Ne' cari amici miei; nel vostro core;
In quel bel cor, ch'è del sovran sostegno,
Onor dell'armi sue, terror, spavento
Di chi l'irrita, e de' nemici suoi;
In quel bel cor, che mi fu sempre caro,
Che m'inspirò coraggio, e che mi rende
Dolce la pena mia, lieto l'affanno.
Dunque morte non è quella che incontro;
E se morte pur sei; morte, sei cara.
Vieni, t'affretta pur: vieni, t'abbraccio,
Se generosa, e con un colpo solo
Mi doni tante, e sì gioconde vite.
Ma voi piangete?

VIN. Eh, non siam noi di sasso.
Va pur, anima grande, onor, decoro
Della patria, del re, di tutti noi,
Vinci il destin, vivrai, lo so, vivrai;
Vivrai colà dove ha virtù sua sede,
Ove gloria soggiorna, ove gli eroi
Al soglio dell'onor forman corona;
Vivrai col nome tuo sempre immortale
A noi, ai nostri, ed all'età future.

VAL. Quanto debba al tuo amor dir non saprei,
Quant'io spero da te puoi tu pensarlo.
Al figlio, alla consorte, al mio cognato
Dirai, che morto son, che in te morendo
Tutta l'alma, e il mio cuor versai tremante.
Aprigli il petto tuo, mostragli il luogo
Ove è il mio cuore al tuo bel cuore unito.
Se la sposa lo cerca, e il figlio mio,
Non gliel celar, lascia che possa almeno
Spiegar la moglie il coniugale amore,
Sciogliere il figlio il rispettoso pianto...
Stringiti al seno il pargoletto amato,

Bacia la destra alla consorte mia,
Ma non pianger però, perchè il tuo pianto
Renderebbe più fiero il lor tormento.
Cerca il cognato poi, digli che pensi
Qual fu, qual è, qual io lo lascio, e quanto
La ragione del sangue in lui richiede.
Se ti cerca di me, di' quel che vuoi,
Ma non tacer che io l'amo, e se mostrasse
Il ciglio molle, e scolorito il volto,
Sospira allor, dagli un amplesso, e parti.

Vin. Io non reggo al dolor. Perchè non posso
Giusto cielo morire a lui congiunto!
Tra queste braccia, oh dio! lascia che possa
Stringerti, o caro, o sventurato amico.
Ricevi in questi addolorati accenti,
In questo pianto mio ricevi un pegno
Dell'amor, del dolor che già m'opprime. [*piange*]

Kel. Valtron, deh! lascia pur che anch'io t'abbracci.

Val. Sì, tu ancor mi sei caro, e ti son grato.
Ma che! piangete ancor? Il vostro pianto
Mi raddoppia il dolor: vorrei vedervi
Ridente il cor sugli occhi, e sulle labbra.
Datemi, o cari, in questo punto estremo
Il maggior de' piaceri, e de' contenti.
Gioite meco, e tra la gioia nostra
Scocchi veloce l'inarcato acciaro,
E destata da piccola scintilla
La fiamma esecutrice della morte,
Spinga in un punto lì pesanti globi
Fuor del profondo lor carcere oscuro;
E trapassando la mia fronte, e il petto
Aprino all'alma triplicata via,
Sicchè lasciando un'infelice spoglia,
Corra a goder d'una verace quiete
Corrispondente ai vostri lieti auguri.
[*al Maggiore*]
Che attendete, signor? Sdegna quest'alma

Ogn'altro indugio, e al suo passaggio aspira.
Quest'è l'altar, la vittima son io.
Signore un vostro cenno ordini il fuoco.
Tutti voi perdonate alla mia colpa. [*con somma tenerezza: Si volta al Profosso, quale fa dar luogo alle Guardie: lui va ove deve inginocchiarsi, e il Tamburo va per bendargli gli occhi*]
Questo, perchè? non è per me sì nuovo
Il sibillar delle infuocate palle.
Ho coraggio, che basti.

MAG. E' ver, ma devi
Or la fronte abbassare ai riti usati.

VAL. Ben, m'accheto.
[*al Tamburo*] Eseguisci, ecco io mi prostro.
[*va per inginocchiarsi, e mentre gli vuole bendar gli occhi*].

SCENA IV.

LA CONTESSA *di dentro*, *e* DETTI.

CON. Valtron, Valtron.
[*esce fuori scompostissima, vorrebbe andare a lui, ma li Soldati impediscono. Vinter, e Kelfinger corrono a trattenerla*]
Che vedo! Io moro.
[*sviene tra le braccia di Vinter, e Kelfinger*]

VAL. Oh dio!
Con quanti colpi mai morte m'uccide!
Soccorretela, amici, io più non posso. [*va a suo posto, ed il Tamburo gli benda gli occhi*]

VAS. [*dalla parte sinistra con sei Soldati, tre de' quali si fanno avanti, e tre indietro di riserva. Il Maggiore fa un cenno colla spada, e li Soldati impugnano lo schioppo, e l'inarcano: fa il secondo segno, ed essi s'impostano*]

SCENA V.

Cronemburgh *senza cappello col bastone, e fazzoletto bianco entrando in fretta, poi il* Principe, *e* detti.

Cro. [*facendo un senno col bastone a' Soldati impostati*]
Alto, in nome del re: qui giunge il prence.
[*li Soldati fanno arme in spalla, e vanno al loro posto. Il Maggiore fà aprire il cerchio di fronte, per cui entra il Principe in fretta, il quale corre a sciogliere Valtron, gli leva la benda, o lo conduce avanti*]

Pri. Sorgi, amico fedel: vivi, e ricevi
In questo d'amistà sincero amplesso
Della real clemenza, e del mio affetto
La più verace, ed amorosa prova.
Chi creduto t'avrebbe in tal periglio!
Il dispiacer del caso tuo funesto
[*accenna Cronemburgh*]
Lo devo al conte, e al Conte istesso or devo
Il bel piacer di conservarti in vita.
Il re salvo ti vuole, e col mio labbro
Innocente ti premia, e reo t'assolve.

Val. [*attonito e piangente*]
E che mi giova quest' onor, la vita...

Pri. E perchè mai? Qual nuova tema è questa?

Val. Forse morì la sposa mia.

Pri. [*sorpreso*] Che sento?

Vin. Ah no, signore, ancor respira, e vive.

Val. Principe, amici, ah per pietà lasciate...[*confuso, ma lieto*]

Pri. Olà! Qui da seder. Povera dama!
[*un Soldato corre in una tenda, e porta una sedia, Kelfinger, e Vinter pongono a sedere la Contessa. Il Principe a dritta, e Valtron a sinistra della medesima*]

Cro. Turba questa disgrazia il mio contento.

VAL. Soffia?
PRI. Contessa?
CON. [*rinvenendo*] Ahimè!
VAL. Guarda.
PRI. [*la scuote*] Coraggio.
CON. [*al Principe, alzandosi in furia, poi ricadendo sulla sedia*]
Scostati iniquo, scellerato: oh dio!
VAL. Cara Soffia, son salvo.
CON. E sarà vero? [*rinviene affatto*]
PRI. Miralo, illustre donna, io te lo dono.
CON. [*si leva con spirito, e prende la mano a tutti due*]
Dunque vivrai, e a voi, signor, dovremo
Tutto il piacer della comun salvezza?
PRI. A Cronemburgh dovete il vostro scampo.
CRO. Un nume m'inspirò condurmi a voi,
Principe generoso. Io ben conobbi
Disperato di Valtron il destino,
E montato un destrier, a voi ne venni,
Sperando nella vostra alta pietade,
Nè fu vana la speme. Ognun lo vede,
E benedice ognuno il nome vostro.
CON. Ah perchè non poss'io, principe invitto,
Mio signor, mio sovrano, e padre mio,
Mostrarvi il cor? Allor vedreste, ch'io
Tra il dolor, e il piacer confusa, e oppressa...
Quel che dirvi vorrei spiegar non posso.
PRI. Il re deve premiare i prodi, i grandi,
Ed io devo esser grato a questo eroe.
Maggior, t'appressa.
[*accenna Cronemburgh*] Dal tenente ho inteso
Il reo, la colpa, il giudice, la pena;
Come, dove, perchè, chi lo difese,
Chi punito lo volle. Or non risolvo
Prender ragion di ciò: l'avrà colui
Che deve averla, e si vedrà tra poco.

Valtron però, che condannaste a morte,
Che per grado, e dover soggetto a voi
Si credette fin' or, dal re dipende.
Dacchè nel bosco superò i nemici
E a me donò la libertà perduta,
Lo dichiarò suo consiglier di guerra,
Suo cavalier, nell' ordin suo l' ascrisse,
E decorato di sì degni onori,
L' attende innanzi a lui senza ritardo.
Alle corazze mie, ai miei soldati,
Per me comanderà, nè sarà mai
Che tempo, luogo, o circostanza alcuna
Tolga dal re, tolga da me quel prode,
Che il re difese, e a me salvò la vita.

Mag. Dunque, signor...

Pri. Vada a suoi posti ognuno.
[*al Maggiore*]
E voi tosto n' andate al Colonnello,
A lui recate il fortunato avviso
Della salvezza del buon Valtron. Venga
Qui tosto ad abbracciar cognato, e suora
Godendo del piacer, che noi godiamo.

Mag. [*fatto il saluto, và ad unire i Soldati per la marcia*]

Aiu. [*parte*]

Val. Principe, ah che mai sento? Io non ho vita,
Sangue non ho, nè tanto cor che basti...

Con. Al mio sovrano, al nostro re si vada.
Principe, che dirò? Son tali, e tante,
Signor, le grazie, e i benefizj vostri...

Pri. Chi premia la virtù fa il suo dovere. [*a Cronemburgh*]
Ma tu, giovine illustre, al cui bel cuore
Sollecito, amoroso, diligente
La vita d' un eroe tutti dobbiamo,
Conservati così: difesa, e scudo
Della sola virtù, del solo onore,

L'onore, e la virtù sarà tua guida.
Al mio fianco verrai: tra i capitani
Delle corazze mie t'ascrivo adesso.
Pugna, vinci, trionfa; e spera poi
Alle prodezze tue degna mercede.

CRO. Quanti fate, signor, felici in terra.

PRI. Sperate ancora voi, guerrieri invitti;
Se a Valtron foste amici, a me lo foste,
E mia cura sarà darvene premio.

VAL. Principe, mio signor, a cui dal Cielo,
Non dal caso fu dato esser sovrano;
Alla cui destra valorosa, e giusta,
Figlia del più sublime, e regio sangue,
Fida un germano re lo scettro suo.
Se questo dì, dal più funesto, e fiero,
Per voi cangiossi nel più lieto, e grato:
Se il mio supplizio, la mia pena, e morte
Da questa eccelsa, ed indulgente mano [*gli prende la mano, e la bacia*]
Si convertì nei più sublimi onori,
Ne' benefizj più speziosi e grandi;
Lasciate almen, che sulla destra io versi
Quest'alma, e questo cor in mille baci,
E lasciate, che qui prostrato al suolo
Tutti deponga i miei trasporti audaci; [*s' inginocchia*]
E dagli effetti lor sempre funesti
Apprenda alfine a divenir più saggio.

PRI. Amico, sorgi; [*l' alza*] al valoroso braccio,
Alla virtù del cor, all' alma grande,
All'onor, che ti fu sempre compagno,
Qualunque tuo trasporto, o non fu colpa,
O se pur colpa fu, degna è di scusa.
Trema colui, che da passion perversa
Persecutrice d'innocenza, e onore,
Vincer si lascia, e di furor s' accende,

Attenda un giorno, quando men lo crede,
La pena ben dovuta al suo delitto.

SCENA VI.

COLONNELLO, *poi* AIUTANTE, *e* DETTI.

COL. Quanto mai debbo, o prence, al favor vostro!
Per voi ritrovo in vita il mio cognato,
E una sorella dal dolore oppressa,
Per voi lieta riveggo, e alfin contenta.
Oh fortunata sorte, oh fausto giorno!
Chi più di noi oggi è felice in terra?
Tanta felicità però vien meno,
Se dal nostro valor non si respinge
Il fier nemico, che ver noi s'avanza.

AIU. Principe, mio signor, siamo assaliti.

PRI. [*al Colonnello*]
Teco Valtron verrà, mio generale;
Così comanda il re, così vogl' io.

COL. Che stupor, che piacer; ciel ti ringrazio.
Aiutante, si rechi a lui la spada.

AIU. Vado. Oh felice, e fortunato giorno! [*parte indi torna colla spada, e cappello*]

CON. [*al Colonnello*]
Scusa i trasporti miei, l'ira perdona.
Perdere un sposo, e un sposo tal, non era
Soffribile per me, fratello amato.

COL. Per riacquistarlo a tanta gloria, ogn'altro
Anche sfogo maggior t'avrei permesso.

CON. Il ciel pietoso lo conservi a entrambi.

PRI. Non s'indugi di più, si prendan l'armi,
Il nemico s'incontri; amici, andiamo.
E se il subordinar milizie al campo,
Rende il sovran vieppiù sicuro in soglio,
Quai fien le squadre, che orgogliose e infide
Tal dipendenza dispregiar vorranno?
Fedeli al lor monarca ognor le fronti

Piegar denno i vassalli; e se da Valtron
Un tristo esempio alcuno oggi apprendesse,
Pensi, che i merti suoi gli fu difesa;
Pensi, che la pietà spesso poi cede
Al rigore, al castigo, alla vendetta.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL CONTE DI WALTRON.

Tel brille au second rang, qui s'éclipse au premier. Verso di Voltaire nell' Enriade, degno di applicarsi a questa commedia. Pretenderebbono forse alcuni di collocarla fra i primi quadri del teatro comico? essa resta *eclissata* dai lumi maggiori. Noi la vogliamo nel second'ordine; e in questo essa *brilla*, e risplende adequatamente. Gli elogi superlativi senza ragione scemano spesso il merito positivo.

A por sulle scene un fatto militare (cosa forse dagli antichi non usa), nuovo genere di precetti osservar conviene cominciando dai caratteri. Chi non ha pratica dei pianeti guerrieri, si troverà imbrogliato nell'intendere il periodo delle loro orbite, e le fasi, e le eclissi. Il primo atto però parrebbe insipido a chi non conoscesse il dialogo delle genti da guerra. Questo ha i suoi confini. Raro è che alcuno li passi. Però, quando non si tratta di qualche affare di Stato, sempre gira il discorso sul perno stesso. Feste, balli, donne, conviti, giuoco, qualche nuova politica congetturale, o il racconto di alcune proprie prodezze agitano gli spiriti marziali in tempo di pace. Non è difficile, che in tanto miscuglio di parole non n'esca alcuna meno librata, che sia presa per offensiva, e che s'intimi un duello, il quale poi presto venga distratto da un'autorità, da una scusa, da un complimento, che si sigilli con un evviva bacchico alla fraternità dell' amicizia, o alla gloria del sovrano. Ciò posto, tutte le scene sette del detto atto ci manifestano la consuetudine dei ragionamenti militari, e vi s'intreccia la notizia di due disertori, e il puntiglio di due uffiziali per una parola sul giuoco, e una dignità annunziata al migliore. E' da osservarsi, come tutti lodano la virtù nel Valtron, e come egli è assai misurato e ragionevole nelle sue riflessioni. Tutti preparativi organizzati maestrevolmente per quanto accader deve nell'atto secondo.

La saggezza di Valtron ha vacillato nella scena I. Quanto sarebbe improbabile in ogni altro filosofo il passo falso

d'impugnar la spada contro un suo superiore altrettanto regge nella categoria militare anche in un uomo stimato virtuoso. L'ardor dell'educazione, la fervidezza dell'indole in un prode, l'impeto del momento che non gli dà tempo di riflettere sopra un arresto intimato, impegna Valtron in un delitto, che desta pietà, e che forma il nodo principal dell'azione.

Sente compassione un cuor guerriero, quando ha sentimenti d'uomo. Il poeta ne descrive il forte contrasto in quello del Colonnello, dovendo per legge punire un amico, e un bravo soldato in Valtron. Non mai l'autore si allontana dal suo soggetto *La subordinazione militare*. Non si deve questa credere un rigorismo, come taluni han pensato. I legislatori della milizia furono più oculati dei legislatori politici, avendo a fare con una nazione per genio armigera, per dovere armata, per combinazioni multiforme, per principj varia, per ozio altera. Togliete la disciplina esatta e legale da un esercito, esso ha perduto il suo nerbo colla dissipazione. Valtron è reo. La giustizia è nella destra man del sovrano, e nella sinistra ha la grazia. Speriamo. Ma sempre ricordiamoci il fondamento della commedia:

La subordinazione è il solo laccio,
Che stringe in tanti e sì diversi modi
Nel volere d'un sol l'armi, e gli armati;
Ed ove questa trasgredita sia;
Provvida legge del sovrano augusto
Colla morte punisce il delinquente.

Una donna era necessaria per intenerir maggiormente l'azione. Il sesso gentile ha un poter sulla legge. Valtron non abbisogna di lagrime muliebri, benchè coniugali. Egli ha per difesa le sue prodezze e la sua anima morale. La contessa di Valtron si fa giungere opportuna, ed ignara del destin del marito. Bella scena è la VI per l'agitazione della Contessa, dubbiosa di disastri temuti dai confusi affetti e dalle tronche parole degli ufiziali.

Nella scena VII il colpo è fatale al cuore della Contessa, che ascolta dirsi dall'incauto sargente, *Valtron dev'esser nell'istante giudicato*. Ma noi, a dir vero, l'avremmo qui risparmiato. Una donna sola, che *cade svenuta*, *a cui tutti si accostano*, non essendo necessità di fatto, diventa un quadro, che può non esser grato a un multiplice uditorio, le cui riflessioni possono togliere molto del patetico all'azione.

Nella scena I dell'atto III non è giusta la riflessione del tenente Vastvorth:

La legge veramente è assai severa:

Potrebbe esser più mite.

Un uffiziale benchè internamente sentisse per la severità della legge, non pronunzierà mai in pubblico questo detto. Il soldato sta in carattere.

La scena II, detta da noi scena popolare, tiene il popolo attento. Il processo è breve, succoso, giusto; e molto ragionevoli e decenti son le risposte del reo. La sentenza è figlia della legge. Il poeta ha chiesto un'ora di tempo, la quale eccita curiosità negli spettatori, disposti ad altri due atti e mezzo.

E' naturale nella scena IV, che la Contessa infuriata nell'improvvisa vista del marito tra ceppi, si rivolga a ingiuriar gli uffiziali, tenendoli quai giudici suoi:

ah! scellerati....

. . . .

Anime ingrate,

Così premiate...

. . . .

ahi; mostri orrendi

Sazj sarete ancor?... gente inumana ec.

Tutto il resto è assai affettuoso. Non si perde la donna in minuti dettagli; pensa all'essenziale.

Entra felicemente l'atto IV nelle tre prime scene colla fermezza di Valtron, che a quest'ora ha già ottenuta la grazia da tutto il popolo.

Era necessaria la scena IV commoventissima, tra il Colonnello e Valtron. Riflessioni, sensi, affetti, imposte, legati che la compongono, formano un bel tutto, che trae le lagrime. Altro non si desidera che la grazia per un uomo sì infelice e sì degno. Pure, se è lecito di riflettere, non ammettiamo nella dignità d'un Colonnello quel volersi scrivere *reo* in luogo del cognato. Egli non si deve chiamar *superbo*, *nè oltraggiator con detti acerbi e rei*, nè di averlo violentato colle minacce ec. Tal veramente non fu il caso. Immaginarsi che il Maresciallo possa, e debba punir lui e non Valtron, e tentarlo, ne par più proprio d'un amante, che d'un grave militare dalla legge costituito sovrano.

Noi abbiam posta *Il Conte di Valtron* nel numero delle commedie, perchè tal nome le diede l'autore. Per altro essa merita aver luogo tra i drammi. La tenerissima scena III dell'atto V solleva il nostro animo da ogni comica idea famigliare. Le commoventi riflessioni di Valtron fanno lagrimare i cuori più duri. Il poeta qui ha commesso

gran fallo, quando Valtron parlando della sua morte, in un momento d'agitazione si perde poeticamente a descrivere il colpo meccanico del fucile:

Scocchi veloce l'inarcato acciaro,
E destata da piccola scintilla
La fiamma esecutrice della morte
Spinga in un punto li pesanti globi
Fuor del profondo lor carcere oscuro. ec.

Questa pennellata indica un'età giovine nell'autore.

Del fine lietissimo della commedia, già da gran tempo previsto e aspettato, nulla diremo. Tutti siam di parere, che tal dovesse essere. Lodato il cielo, che abbiam potuto annunziare un pezzo teatrale senz'amori e matrimonio.

Non dican dunque i protettori della nazione Francese, ch'essa ha il merito esclusivo del teatro. Dicano solo, che ha avuto la felicità di trovar molti de'suoi individui scriventi con enfasi e con eleganza, copriti per lo più l'un dell'altro, e propagatori della civetteria in tanti drammi, farse, e commedie. Ci permettano anche qualche ammirazione sugli Alemanni, la cui lingua più difficile perchè più vasta, ha allettato pochi amatori. Le bellezze dei poeti Alemanni non sono ignote a tutti. Leggete il Bertola. ***